

Ascolta e Medita

Marzo 2018

Questo numero è stato curato da:

Michela e Roberto Roncella

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Messaggio del Santo Padre Francesco per la quaresima 2017

La Parola è un dono. L'altro è un dono

Pubblichiamo il messaggio per la quaresima 2017, perché al momento di andare in stampa il messaggio per la quaresima 2018 non è ancora stato divulgato.

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio «*con tutto il cuore*» (Gl 2, 12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. Gesù è l'amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono (cfr. *Omelia nella S. Messa*, 8 gennaio 2016).

La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. In particolare, qui vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr. *Lc* 16, 19–31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

1. L'altro è un dono

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr. vv. 20–21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato.

La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama *Lazzaro*: un nome carico di promesse, che alla lettera significa «*Dio aiuta*». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano (cfr. *Omelia nella S. Messa*, 8 gennaio 2016).

Lazzaro ci insegna che *l'altro è un dono*. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che

ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco.

2. Il peccato ci acceca

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr. v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservato alle divinità (cfr. *Ger* 10, 9) e ai re (cfr. *Gdc* 8, 26). Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lautissimi banchetti» (v. 19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia (cfr. *Omelia nella S. Messa*, 20 settembre 2013).

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (*1 Tm* 6, 10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr. *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 55). Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace.

La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr. *ibid.*, 62).

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale. Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (*Mt* 6, 24).

3. La Parola è un dono

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai». Il ricco e il povero,

infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (1 Tm 6, 7).

Anche il nostro sguardo si apre all'aldilà, dove il ricco ha un lungo dialogo con Abramo, che chiama «padre» (Lc 16, 24.27), dimostrando di far parte del popolo di Dio. Questo particolare rende la sua vita ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio. In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, l'unico suo dio essendo lui stesso.

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua. I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25). Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29). E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il *non prestare ascolto alla Parola di Dio*; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore—che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore—ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana. Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2016, festa di San Luca Evangelista

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia, che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore, guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”.

Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”.

Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

“C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e bisso, banchettando splendidamente ogni giorno”. Di costui non si dice il nome, ma viene definito dal suo lusso e dal suo comportamento. Accanto al ricco mondano, alla sua porta, sta un altro uomo, “gettato” là come una cosa, coperto di piaghe. Non è neanche un mendicante che chiede cibo, ma è abbandonato davanti alla porta della casa del ricco. Nessuno lo guarda né si accorge di lui, ma solo dei cani randagi, passandogli accanto gli leccano le ferite. Questo povero ha fame e desidererebbe almeno ciò che i commensali lasciano cadere dalla tavola o buttano sul pavimento ai cani. La sua condizione è tra le più disperate che possano capitare a quanti sono nella sofferenza. Eppure Gesù dice che costui, a differenza del ricco, ha un nome: *‘El’azar*, Lazzaro, cioè “Dio viene in aiuto”, nome che esprime veramente chi è questo povero, un uomo sul quale riposa la promessa di liberazione da parte di Dio.

In ogni caso, sia il ricco sia il povero condividono la condizione umana, per cui per entrambi giunge l’ora della morte, che tutti accomuna. Un salmo sapienziale, già citato altre volte, presenta un significativo ritornello: “L’uomo nella prosperità non comprende”. Ecco infatti, puntualmente, una nuova situazione, in cui i destini dei due uomini sono ancora una volta divergenti, ma a parti invertite. Ciò che appariva sulla terra viene smentito, si mostra come realtà effimera, mentre ci sono realtà invisibili che sono eterne e che dopo la morte si impongono: il povero ora si trova nel seno di Abramo, dove stanno i giusti, il ricco negli inferi.

Per riflettere

Il ricco non accoglie la richiesta di Lazzaro. Sarà condannato pertanto non per le sue ricchezze, ma per essere stato incapace di sentire compassione per Lazzaro e di soccorrerlo. [...] «Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro». Per convertirci, non dobbiamo aspettare eventi prodigiosi, ma aprire il cuore alla Parola di Dio, che ci chiama ad amare Dio e il prossimo. (Papa Francesco, udienza generale del 18 maggio 2016)

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore
per tutte le *vocazioni in difficoltà*.

Perché tutti coloro che stanno vivendo un tempo di crisi e ripensamento
e si trovano nella difficoltà di portare avanti gli impegni che si sono assunti
nel matrimonio, nel sacerdozio o nella vita consacrata,
siano sostenuti dalla grazia e dalla preghiera
e trovino la via per ripartire con fede nel cammino della vita.

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43.45–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?”. Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Gesù si rivolge a chi ha potere: nella società ebraica di allora, capi dei sacerdoti, anziani, farisei. Presenta lo scenario paradossale del proprietario di una vigna, coltivata, amata e che si è dovuta poi abbandonare per motivi non detti, che si aspetta dagli affittuari al tempo dovuto il compenso in natura, dai frutti della stessa terra loro affidata. Uno scenario paradossale perché, dopo il trattamento subito dai primi emissari, il padrone non si vuole rendere conto della malvagità di chi ha scelto per custodire la sua vigna e ostinatamente insiste nell'offrire nuove occasioni, mostrandosi forse debole, forse ingenuo, infine, nella speranza che l'invio del figlio, l'erede, possa smuovere i loro cuori. La storia suscita indignazione, al punto che chi ascolta sbotta, invocando quella giustizia—così dura in quel “miseramente”—che nelle parole di Gesù tardava a venire. La parabola, che ricorda quella con cui il profeta Natan mise il re Davide di fronte alla sua colpa, serve a rendere trasparente, nella riflessione a posteriori, l'amarrezza di Dio per il modo con cui è custodita l'alleanza, e a proclamare l'avvento di una alleanza nuova fuori dai confini chiusi di un unico popolo. Quando però i cuori sono chiusi, la riflessione non porta al cambiamento, ma alla paura di perdere il proprio privilegio e alla rabbia che cova vendetta.

Per riflettere

Fratelli e sorelle, Dio non si vendica! Dio ama, non si vendica, ci aspetta per perdonarci, per abbracciarci. Attraverso le “pietre di scarto”—e Cristo è la prima pietra che i costruttori hanno scartato—attraverso situazioni di debolezza e di peccato, Dio continua a mettere in circolazione il «vino nuovo» della sua vigna, cioè la misericordia. (Papa Francesco, Angelus dell'8 ottobre 2017)

Preghiera Finale

Ci affidiamo o Dio alle tue mani premurose
di vignaiolo esperto di tenera amorevolezza;
recidi tutti i tralci secchi e infruttuosi della nostra vita.
Cura quelli che sono innestati nella vite, che è il tuo Figlio,
perché possano portare ancora più frutti
di giustizia e di pace, di comunione e di gioia. Amen.

(Don Massimo Lovera)

Sabato

Mic 7, 14–15.18–20; Sal 102

3 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Anche in questa parabola il pubblico di Gesù è costituito da scribi e farisei, e l'occasione che spinge Gesù a proporla è costituita dai mormorii di disapprovazione per l'accoglienza data ai prezzolati esattori di tributi per conto dei romani invasori e ad altri generi di peccatori pubblici, di cui possiamo solo intuire il profilo. Gesù approfitta del suo racconto, una movimentata storia familiare, per svelare i tratti del volto di un Padre—in cui riconosciamo la stessa persona di Dio—abbastanza diverso dall'idea che gli uomini di allora e noi stessi ci facciamo della divinità, e in cui le parole chiave sono giustizia e onnipotenza. Il racconto parla di un uomo con due figli che vivono con lui; non ci viene detta l'età, ma è facile immaginare i due non troppo distanti di età, giovani ma già uomini, visti gli interessi, e in cerca di un loro ruolo, di una loro autonomia, anche se in modi diversi. Il racconto ci dice che nel più giovane, l'ultimo arrivato quindi, questa ricerca si trasforma in ribellione e nella richiesta estrema di avere in anticipo la propria eredità. Il padre della parabola con infinita pazienza accetta di dividere le sue sostanze tra gli eredi non ancora eredi, accettando quindi di essere, almeno per il più giovane, già morto, e ne intuiamo la sofferenza.

Il racconto è noto: gli eventi della vita riportano a casa il giovane, non più come figlio—da quando è partito non lo è più stato, infatti—ma come lavoratore in cerca di salario.

Il padre ci sorprende nuovamente: vede, ha compassione, corre, abbraccia, bacia. Sono questi i verbi dell'incontro. Poi coi vestiti e con le calzature ridona la piena dignità di figlio, sancita solennemente dall'anello. E dà il via alla festa.

È chiaro che qualcosa non torna. Sicuramente nella valutazione economica, rispetto alla quale nulla spetta a chi ha già avuto e usato i beni anticipati dell'eredità. Ma non torna neanche il delicato bilancio di premi e punizioni, materiali o affettive, a cui normalmente attribuiamo la capacità di regolare la vita sociale. E infatti il fratello più grande—peraltro parte in causa—si fa portavoce di questo malumore, di una incomprensione profonda delle scelte del padre, che pure è stato sempre obbedito, come un padrone. Gesù ci svela il Padre nella conclusione della parabola e ci aiuta a capire com'è che tornano i conti nel regno di Dio. La soluzione è nella comunione, che trasforma i servi in figli: sei sempre con me, quello che è mio—tutto, non la quota legittima, e ora, non un domani segnato dalla morte—è anche tuo.

**Per
riflettere**

La via del ritorno verso casa è la via della speranza e della vita nuova. Dio aspetta sempre il nostro rimetterci in viaggio, ci attende con pazienza, ci vede quando ancora siamo lontani, ci corre incontro, ci abbraccia, ci bacia, ci perdona. Così è Dio! (Papa Francesco, Angelus dell'11 settembre 2016)

Preghiera Finale

Signore, tu sei venuto nel mondo per me,
per cercarmi, per portarmi l'abbraccio del Padre.

Tu sei il Volto della bontà e della misericordia: per questo vuoi salvarmi!

Dentro di me ci sono le tenebre: vieni con la tua limpida luce.

Dentro di me c'è tanto egoismo: vieni con la tua sconfinata carità.

Dentro di me c'è rancore e malignità: vieni con la tua mitezza e la tua umiltà.

Signore, il peccatore da salvare sono io: il figlio prodigo che deve tornare sono io!

Signore, concedimi il dono delle lacrime per ritrovare la libertà e la vita,

la pace con Te e la gioia in Te. Amen.

(Mons. Angelo Comastri)

Domenica

4 marzo 2018

Es 20, 1–17; Sal 18; 1Cor 1, 22–25
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Signore, fammi giustizia:
nell'integrità ho camminato,
confido nel Signore, non potrò vacillare.
Scrutami, Signore, e mettimi alla prova,
raffinami al fuoco il cuore e la mente.
La tua bontà è davanti ai miei occhi
e nella tua verità dirigo i miei passi.
Signore, amo la casa dove dimori
e il luogo dove abita la tua gloria.
(Salmo 25)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13–25)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Ci turba, in questo brano di Giovanni, ascoltare di un Gesù diverso, deciso al limite della violenza, lui che si era definito mite e umile di cuore. È vero che il luogo più santo del popolo di Dio assomigliava più a un rumoroso mercato che a un luogo di preghiera—del resto sono così anche molti dei nostri santuari—ma la sua reazione e il suo richiamo forte a vivere coerentemente la sacralità del tempio sembrano sopra le righe.

Ai custodi del tempio, detentori del potere politico e giudiziario, non sfugge la reazione di Gesù, che pure non viene condannata nel merito. Evidentemente la situazione non era effettivamente giustificabile, alla luce della legge. Semmai il problema sollevato è la fonte dell'autorità di cui Gesù si è investito, usurpando chi di diritto aveva la custodia del tempio. Il conflitto tra Gesù e la casta sacerdotale si fa insanabile e getta i semi di un odio mortale che solo l'eliminazione fisica potrà placare. La risposta di Gesù, profetica ma ovviamente incomprensibile, richiama alla radice ciò che rende sacro il tempio e che ne dovrebbe impedire la profanazione, cioè il segno, la firma dell'alleanza. L'arca con la legge, nella prima alleanza, il corpo di Gesù risorto, fondamento dell'alleanza nuova e definitiva.

**Per
riflettere**

Ma qual è il mercato che scandalizza Gesù? Qual è la compravendita che Gesù non può sopportare? È quella che si svolge dentro i cuori: un mercato che scandalizza ancor più il Signore Gesù perché il cuore è il vero tempio che Dio vuole abitare. [...] Gesù entra ancora una volta nella nostra vita, come entrò nel tempio, manda all'aria le bancarelle dei nostri interessi meschini e riafferma il primato assoluto di Dio. (Mons. Vincenzo Paglia)

Preghiera Finale

Santa Maria, donna del riposo, donaci il gusto della domenica.
Facci riscoprire la gioia antica di fermarci sul sagrato della chiesa,
e conversare con gli amici senza guardare l'orologio.

Frena le nostre sfibranti tabelle di marcia.

Tienici lontani dall'agitazione di chi è in lotta perenne col tempo.

Liberaci dall'affanno delle cose.

Persuadici che fermarsi sotto la tenda, per ripensare la rotta,
vale molto di più che coprire logoranti percorsi senza traguardo.

Ma, soprattutto, facci capire che se il segreto del riposo fisico
sta nelle pause settimanali o nelle ferie annuali che ci concediamo,
il segreto della pace interiore sta nel saper perdere tempo con Dio.

Lui ne perde tanto con noi.

(Mons. Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.

Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.

(Salmo 146)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù, la cui fama inizia a diffondersi in tutta la Galilea, ha appena turbato i suoi concittadini annunciando nella sinagoga il compimento della profezia di Isaia, sull'avvento per il popolo della salvezza. Proprio lui, il figlio del falegname conosciuto da tutti, ha l'ardire di ergersi a profeta, e forse a qualcosa di più.

Gesù, con amarezza, mette di fronte ai suoi ascoltatori gli effetti del muro impenetrabile del pregiudizio, che rende ciechi e ingabbia la realtà nel modello che, come singoli e come società, ce ne siamo fatti. L'aspettativa di vedere cose grandi, almeno come quelle che si dice siano state viste nella vicina Cafarnaon, non nasce dal desiderio sincero di incontrare il Signore e neppure dal bisogno di essere ascoltati, sollevati, guariti. È una curiosità da soddisfare, la voglia di avere un *selfie* col personaggio famoso di turno.

La delusione per il rifiuto di Gesù di adattarsi a queste aspettative e per averne smascherato la radice egoista non suscita riflessione, ma dispetto e odio, che spingono a estromettere, a cacciare—letteralmente—e possibilmente fare fuori il figlio “di successo”, divenuto corpo estraneo nella città di Nazaret.

Dona speranza infine il fatto che il muro del pregiudizio non ferma Gesù, che lascia Nazaret mettendosi in cammino.

Per riflettere

Gesù incontra resistenza e ostilità. Ora un simile atteggiamento può essere riferito anche a noi oggi. C'è anche chi dice, come fecero nel Vangelo i compaesani di Nazareth: “Signore, facci vedere un miracolo e allora crederò. Voglio vedere un segno come intendo io”. E se tutto questo non avviene si è pronti a cacciarlo dalla vita... Ma l'intero Vangelo, che è pieno di meraviglie, prove, luci, conferme, non aderisce al desiderio di quanti “tentano Dio”. Egli si dona con discrezione e totalità se ci si affida con fiducia. (Papa Paolo VI, 21 marzo 1965)

Preghiera Finale

Spirito di verità, che scruti la profondità di Dio,
memoria e profezia della Chiesa,
conduci l'umanità a riconoscere in Gesù di Nazareth
il Signore della gloria, il Salvatore del mondo,
il supremo compimento della storia.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere?

Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola.

L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora.

(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

In una favola famosa, il protagonista, il Piccolo Principe, osserva il bisogno degli uomini di quantificare ogni cosa, di cercare nella misura analitica il senso delle cose e la norma del vivere. Anche Pietro, nel racconto evangelico, scosso dal continuo richiamo di Gesù alla misericordia e al perdono, sente il bisogno di creare una norma “numerica”, in modo da avere un riferimento certo e sicuramente generoso—sette è un numero elevato—dell’invito al perdono. Possiamo immaginare una contabilità di torti subiti e perdonati, con l’amaro risultato di impedirci di dimenticarli e di avere sempre presenti coloro che ce li hanno inflitti. La risposta di Gesù non si sottrae all’esigenza di quantificare, ma ne sposta i termini, come nel calcolo di un limite, verso l’infinito: settanta volte sette, riportato al nostro tempo finito, vuol dire “sempre”; non c’è più bisogno di contare. Gesù capisce la fatica di chi ascolta nel capire un invito così assoluto, e allora continua, e prova a spiegarne il motivo. Usa ancora i numeri, e ancora in modo iperbolico. Un tale aveva un debito: di quanto, ci viene subito da chiedere? La cifra presentata da Gesù è fuori da ogni orizzonte pratico: centinaia di tonnellate di metallo prezioso sono una quantità incommensurabile, impensabile anche nella casa di un re per un suo ministro. Significano che il debito vale la vita, di cui il padrone—Dio—può disporre a piacere, e che è disposto a condonarci, se lo preghiamo di farlo.

Per contro i cento denari sono una cifra vera, reale, cento giornate di lavoro, e rappresentano i veri debiti che vengono contratti quotidianamente tra noi e che possiamo decidere come gestire: se condonarli o esigerli inflessibilmente. In questa nuova prospettiva, consapevoli del nostro vero debito, come i compagni dei servi del racconto, scopriamo nel dispiacere per la mancanza di misericordia l’ingiustizia del rancore e la possibilità, nel perdono, di somigliare a Dio.

Per riflettere

Tutti siamo dissipatori di beni non nostri. Quel che abbiamo è frutto di grazia e dei talenti affidatici. Siamo perciò debitori, come quel servo, ed abbiamo accumulato verso il padrone un debito enorme. Come? Anzi-tutto credendoci padroni di quello che ci è stato solo affidato. [...] Se pensiamo alla sproporzione tra quanto ci è affidato e all’avarizia con cui cerchiamo di aiutare gli altri, comprendiamo quale senso abbia per noi la parabola raccontata da Gesù. (Mons. Vincenzo Paglia)

Preghiera Finale

Davanti a te, Padre, ci inviti a ricordare quanti da noi aspettano il perdono.
Sarebbe certo strano che noi chiedessimo a loro
più di quanto tu hai chiesto a noi per perdonarci:
ti è bastato vedere un’ombra di pentimento, un barlume di desiderio,
un passo mosso dalla speranza, per correrci incontro.
Aiuta chi ci avesse fatto del male ad avere in sé ciò che ci hai donato di avere in noi:
e fa’ che il nostro amore lo accolga, il perdono lo sani,
la gioia della festa condivisa nella tua casa lo appaghi
oltre ogni misura di dare o avere, di calcoli, di offese o di pretese.
Aiutaci a dire a tutti e a ciascuno, lo sguardo nello sguardo,
che il male è scomparso, che è bello sentirsi amati tutti da te
ed amarci con la semplicità e la fiducia di figli dello stesso Padre, il Padre di misericordia.
(Mons. Bruno Forte)

Mercoledì
7 marzo 2018

Dt 4, 1.5-9; Sal 147
Santa Perpetua e Felicità

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».
«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre, mio Dio
e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Progressista o conservatore, tradizionalista o per la modernità. Tante volte abbiamo sentito tirare in campo Gesù o siamo stati tentati di farlo noi stessi per attribuirgli una attitudine, una scelta di campo “politica” rispetto al rapporto con la storia e con l’impegno per il futuro. Evidentemente questa tentazione era presente anche tra i suoi discepoli, se Gesù—in quel tempo—sente l’esigenza di metterli in guardia dal semplificare banalizzandola la novità del suo annuncio.

L’alleanza nuova, il regno di cui Gesù va annunciando l’avvento, non nascono negando il percorso fatto nella storia dal popolo ebraico e tracciato nella parola della Legge e dei Profeti, perché Dio è fedele e non rinnega se stesso. L’alleanza nuova completa, porta a compimento e svela nella pienezza quello che in antico era soltanto accennato e intravisto.

Ne rivela il senso, donando motivo e vita ai grandi comandamenti e ai “precetti minimi” che orientavano i comportamenti dell’ebreo giusto, e svelando come l’amore di Dio costituisca il riferimento per l’uomo nella ricerca di sempre, nell’aspirazione all’eterno, fino a quando sarà tutto avvenuto, fino alla fine di cielo e terra.

Per riflettere

Gesù non si ferma ad un’attuazione apparentemente “corretta”; Egli porta la legge alla sua pienezza e perciò vuole porci in quella direzione, in quello stile di sequela che suppone andare all’essenziale, rinnovarsi e coinvolgersi. Sono tre atteggiamenti che dobbiamo plasmare nella nostra vita di discepoli. (Papa Francesco, Medellin, 9 settembre 2017)

Preghiera Finale

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per trovarci, al suo cospetto, santi e immacolati nell’amore.

Ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi
per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito del suo volere,
a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto.

In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue,
la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.

Dio l’ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza,
poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere,
il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.
Nella sua benevolenza lo aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi.

(Lettera agli Efesini 1, 3–10)

Preghiera Iniziale

Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo le sono fedele.
La tua parola nel rivelarsi illumina,
dona saggezza ai semplici.
Apro anelante la bocca,
perché desidero i tuoi comandamenti.
Volgiti a me e abbi misericordia,
tu che sei giusto per chi ama il tuo nome.
Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola
e su di me non prevalga il male.
(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

La sofferenza per una disabilità, l'incapacità di parlare, e il sollievo per la guarigione sono solo l'occasione per l'avvio di una discussione dove la persona e il suo carico di umanità escono subito di scena. Il protagonista è il maligno, l'avversario sconfitto. Nulla sappiamo su chi, con dolore, l'aveva suo malgrado ospitato. E il gesto di attenzione di Gesù è solo motivo di stupore per la folla, che percepiamo niente affatto amica, e tutto l'interesse è sulla misura del potere di Gesù e sulla sua legittimazione.

Percepiamo sullo sfondo un conflitto mortale, fatto di gelosia, invidia e paura per la possibile perdita di un ruolo privilegiato che l'annuncio di Gesù e di un nuovo regno lasciano intravedere. La riflessione di Gesù smaschera l'irragionevolezza di intenzioni e sottintesi ipocritamente vestiti di devozione: c'è sempre la tentazione di rifiutare contro ogni evidenza, di condizionare a un nuovo e più grande segno dal cielo una fiducia che invece è pregiudizialmente negata.

Le sue parole conclusive sono decise e danno speranza: Gesù è davvero più forte del maligno, è l'alleato a cui stringersi per non smarrirsi.

Per riflettere

Lo spirito muto, da cui lo Spirito ci guarisce, è quello del serpente, che ci rubò dalla bocca la parola che ci fa essere ciò che siamo. Per la sua menzogna l'uomo non sentì più la paternità di Dio, e non seppe più esprimere la sua filialità nella fraternità. [...] Gesù entrerà in questo abisso per incontrare tutti i suoi fratelli che vi erano caduti e ridonerà loro la parola che santifica il nome del Padre e porta nel regno dei figli. (Padre Silvano Fausti sj)

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore,
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace,
la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
Sia la gloria a Dio Padre, al Figlio che è risorto
e allo Spirito consolatore nei secoli senza fine. Amen.

Venerdì

Os 14, 2-10; Sal 80

9 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.

Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b-34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Questo scambio di battute tra Gesù e uno scriba sembra animato da uno spirito diverso rispetto agli scontri che nella maggior parte dei racconti evangelici contrappongono Gesù alla classe sacerdotale del tempo. Più che a un dialogo somiglia in realtà a un esame, non necessariamente fatto per cogliere in fallo, e dove poi non è del tutto chiaro chi sia il docente e chi l'esaminato. L'argomento dell'interrogazione infatti non è del tutto scontato, forse neppure per lo scriba che interroga e a cui si può forse riconoscere una sincera curiosità per ciò che dirà lo "studente". Quale sia il comandamento più grande per un popolo che ha nella legge il più grande dei segni dell'alleanza con Dio e che sovrabbonda di norme e comandi non è questione da poco e implica una gerarchia con pesanti ricadute sui comportamenti. La risposta di Gesù, calma e sicura, convince lo scriba, che attribuisce il massimo dei voti: Gesù è chiamato Maestro, senza che vi si avverta la solita ipocrisia farisaica, e nell'affermazione semplice e senza compromessi del primato dell'amore totalizzante (con tutto il cuore, l'intelligenza e la forza) per Dio e per il prossimo (come se stessi) su tutte le altre norme si riconosce davvero l'essenza dell'alleanza che ogni maestro della legge dovrebbe avere ben presente, al punto da mettere in secondo piano la pratica sacerdotale stessa, gli olocausti e i sacrifici.

Anche il "voto" con cui a sorpresa Gesù congeda chi lo ha interrogato e gli altri ascoltatori è positivo, ma in modo diverso. «Non sei lontano dal regno di Dio» vuol dire che, se vuoi e hai un cuore aperto, puoi entrare in un progetto nuovo, una nuova alleanza in cui trovare la tua pace; ma per arrivarci devi camminare ancora.

Per riflettere

Se ci pensiamo bene, tutti, senza distinzioni, nel profondo del cuore sanno che amare ed essere amati è il vero segreto della gioia. [...] L'amore è una scelta di vita che va coltivata nella fiducia, nell'ascolto, nell'attenzione, nella capacità di perdono. È farsi dono con tutto il cuore, anche a chi non ci pensa o non ci ama.
(Mons. Antonio Riboldi)

Preghiera Finale

Spirito Santo, vieni nel mio cuore;
per la tua potenza attiralo a te, Dio vero.
Concedimi carità, con timore.
Custodiscimi da ogni mal pensiero,
riscaldami e infiammami con il tuo amore,
così che ogni peso mi sembri leggero.
Santo mio Padre, dolce mio Signore,
aiutami in ogni mio ministero.
Cristo amore, Cristo amore.
(Santa Caterina da Siena)

Sabato

Os 6, 1-6; Sal 50

10 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

La prima alleanza ha donato al popolo scelto la legge: un dono grande, parole scolpite sulle tavole che orientano e costituiscono l'ossatura del vivere insieme. Ma alla fine con un grande limite, dovuto alla durezza dei cuori: la norma—conosciuta e osservata—non è più il punto di partenza per una ricerca di senso ulteriore, ma il compimento di un dovere che mi permette di rivolgermi a Dio, di pregarlo, “alla pari”, in piedi, viso a viso. Di ringraziarlo, anche, con la coscienza di essere a posto, irreprensibile, autorizzato a disprezzare chi si dibatte nella melma del furto, dell'ingiustizia, del tradimento quotidiano della purezza.

Gesù ci svela un modo nuovo di creare un rapporto vero, con il Dio del tempio. Rispettoso nei gesti, nello sguardo, interiore, che parte dal cuore e dalla consapevolezza di essere incapaci di rispondere in modo adeguato all'amore grande, che può donare vita e felicità, onesto nel riconoscimento del limite, fiducioso nella richiesta di perdono, incapace di accampare meriti e di disprezzare.

E questo è l'unico modo, è la conclusione di Gesù, nel quale Dio ascolta.

Per riflettere

Con la parabola del fariseo e del pubblicano il Signore dice chiaramente con quale atteggiamento ognuno deve entrare in chiesa. Senza il pentimento crescono le accuse e da queste accuse nascono le inimicizie, le inquietudini, perfino la guerra. Il nostro pentimento davanti a Dio non serve soltanto alla salvezza personale, ma anche alla salvezza del mondo che ci circonda. Così diventeremo segno vivente della speranza in mezzo agli uomini, che rifiutano le loro colpe o vengono schiacciati da esse. (Papa Giovanni Paolo II, Vienna, 12 settembre 1983)

Preghiera Finale

Nella tua tenerezza, o Dio,
ascolta la nostra preghiera
e da' pace a tutti coloro
che ti confessano la loro miseria:
quando la nostra coscienza ci accusa di peccato,
la tua misericordia,
più grande della nostra coscienza,
ci assicuri il tuo perdono
in Gesù Cristo tuo Figlio,
nostro Signore e Salvatore,
vivente ora e nei secoli dei secoli.
(Comunità monastica di Bose)

Preghiera Iniziale

Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo:
uomini e bestie tu salvi, Signore.
Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie.
È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
(Salmo 35)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 14–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

È notte. Nicodemo è un fariseo, uno dei capi, e desidera vedere Gesù senza troppa pubblicità. Riconosce che il gruppo dirigente è preoccupato, ma confessa di riconoscere nei segni di Gesù la provenienza da Dio e la sua presenza. Vuole capire. Gesù non fa sconti, non cerca compromessi o vie facili per il suo annuncio e mette Nicodemo di fronte all'unica via: rinascere, diventare nuovi, con nuovi occhi e appartenere allo Spirito. Non esita a dire al suo ospite perplesso: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?».

Gesù sa che la sua strada entrerà, è già entrata, in rotta di collisione con quella del potere del tempio, e sa che questo avrà un costo: per donare la salvezza, dovrà essere innalzato come il serpente di bronzo di Mosè nel deserto, la cui vista donava la vita agli ebrei morsi dai serpenti velenosi. Questo parallelo deve aver colpito Nicodemo: la salvezza che viene guardando il Figlio di Dio innalzato, credendo e affidandosi a lui. Il Figlio non condanna nessuno, ma la morte colpisce chi non vuole salvarsi. E nel buio, è notte infatti, le parole di Gesù sulla luce e sulle tenebre, sulla verità e sul male, appaiono contemporaneamente come un rimprovero e un invito al maestro della legge e al suo tentativo di capire.

Nel vangelo di Giovanni ritroviamo Nicodemo—quello che era venuto di notte—alla fine. Lo ha visto, il Figlio dell'uomo, innalzato, ed è di fronte al suo corpo, depresso dalla croce, unto con trenta chili di una mistura di mirra e àloe per la sepoltura.

Per riflettere

Nicodemo chiede al Signore: «Un vecchio può forse rinascere?». Ora, la rinascita ci è donata nel Battesimo, ma noi dobbiamo continuamente crescere in essa, dobbiamo sempre di nuovo lasciarci immergere da Dio nella sua promessa, per essere veramente rinati nella grande, nuova famiglia di Dio che è più forte di tutte le debolezze e di tutte le potenze negative che ci minacciano. (Papa Benedetto XVI, omelia del 16 aprile 2012)

Preghiera Finale

Ti domando, o Gesù, di rinascere, ma di rinascere dall'alto.

Ti prego di ribattezzarmi e rinnovarmi nel tuo Spirito.

Egli sia sempre: l'ispirazione dei miei pensieri, lo stimolo della mia volontà,

il centro dei miei affetti, la guida delle mie parole,

il sostegno della mia speranza, il motivo e il termine delle mie azioni,

l'amico del cuore, il compagno della vita,

il mio conforto in morte, il mio tesoro per l'eternità.

Che la mia vita sia un incessante rinascere

e crescere nello Spirito.

(Beata Elena Guerra)

Lunedì

Is 65, 17–21; Sal 29

12 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.
Allora ho invocato il nome del Signore:
"Ti prego, liberami, Signore".
Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.
(*Salmo 114–115*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 43–54)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Nonostante la posizione di potere raggiunta, il funzionario del re—in questo racconto solo un padre disperato per la malattia del proprio bambino—va incontro a Gesù con la propria impotenza, a implorare quello che nessun sovrano gli può concedere. È combattuto tra l'esigenza di dover provare qualsiasi strada e lo scetticismo condiviso con la gente di Galilea, continuamente desiderosa di vedere segni e prodigi.

Il pensiero del figlio ha il sopravvento: chiede, insistendo, e la sua fede ottiene l'attenzione e la risposta di Gesù, che non chiude mai la porta alle richieste che provengono dal cuore.

Immaginiamo la speranza, insieme all'angoscia, nel ritorno di questo padre, che non ha con sé il maestro “medico”, ma solo la sua rassicurazione, a cui si è aggrappato con la fede di chi ha poco da perdere. E ci riconosciamo nella sua fragile umanità quando—di fronte alla guarigione che i servi gli annunciano—sente il bisogno di una verifica temporale, di riscontrare una relazione causa-effetto, quasi di tipo scientifico, tra l'attimo in cui Gesù ha parlato e quello in cui la febbre è cessata.

Dio conosce la sua creatura, e accetta infine che la sua capacità di affidarsi passi dall'esperienza limitata dei sensi, vagliata con il filtro della ragione ma alla fine espressa dal cuore. Per questo motivo Giovanni racconta e annota la seconda voce—in un elenco ideale di segni che comincia con l'acqua cambiata nel vino della festa senza fine.

Per riflettere

Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. [...] La fede è fare spazio a questo amore di Dio, è fare spazio alla potenza, al potere di Dio, ma non al potere di uno che è molto potente, al potere di uno che mi ama, che è innamorato di me e che vuole la gioia con me. Questa è la fede. Questo è credere: è fare spazio al Signore perché venga e mi cambi. (Papa Francesco, omelia del 16 marzo 2015)

Preghiera Finale

Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte: e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci: e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo: e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace: e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi: e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi: e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti: e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni, Tu che ci ami: nessuno è in comunione col fratello se prima non è con Te, o Signore.
Noi siamo lontani, smarriti, né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:

vieni, Signore, vieni sempre, Signore.

(Padre David Maria Turoldo)

Martedì

Ez 47, 1-9.12; Sal 45

13 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,

sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 1-16)

Ascolta

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

La ricerca di guarigione non è un'esclusiva dell'uomo di oggi, che almeno, prima di scoprirsi impotente contro la malattia e la morte, ha a disposizione secoli di ricerca medica e un'attenzione verso la salute senza precedenti. A maggior ragione quindi in tempi in cui le risorse di cura sono minime, Gesù, maestro che annuncia la salvezza, è circondato da persone che chiedono guarigione. In questo caso è Gesù a prendere l'iniziativa e a interrogare un malato "storico", frequentatore della piscina miracolosa, in attesa dell'ebollizione che preannuncia l'aumento di efficacia per l'acqua portatrice di salute.

La credenza popolare ha codificato anche il fatto miracoloso, ne ha "scientificamente" individuato i precursori e le modalità di fruizione. Ciò che condanna allora il malato da ben trentotto anni a giacere senza speranza è la sua incapacità di lottare per la prima posizione, e l'egoismo di chi—altrettanto malato—gli è vicino, in evidente conflitto di interesse. Possiamo forse immaginare, forzando il testo, che dopo trentotto anni il malato del racconto avesse trovato una sua posizione, un ruolo nel sito che rendeva accettabile la sua condizione di malato cronico.

La domanda di Gesù è semplice: «Vuoi guarire?». La risposta non è altrettanto diretta, ma Gesù la interpreta nell'unico modo che restituisce a chi ha di fronte la dignità che si prova nell'alzarsi, e pone termine ai suoi trentotto anni di prostrazione, costringendolo a iniziare una nuova esperienza, abbandonando—stando all'invito che gli rivolge incontrandolo, guarito, per la seconda volta—attitudini e comportamenti forieri del "peggio". Il ritrovamento della salute e della dignità si accompagnano però—per i Giudei intorno—a una grande perplessità, che sopravanza ogni altra pietà e riflessione: quel giorno era un sabato, il giorno di Dio e dell'alleanza, in cui all'uomo non è permessa alcuna azione, se non di preghiera e di lode. Un bisogno profondo per il popolo ebraico, codificato anche oggi in norme dettagliate, che saremmo tentati di banalizzare, avendo la nostra società perduto il riferimento temporale della festa. Le motivazioni di Gesù sulla liceità di guarire nel giorno sabato segnano l'inizio di un nuovo insanabile conflitto.

**Per
riflettere**

Quest'uomo era malato non tanto dalla paralisi, ma dalla accidia, che è peggio di avere il cuore tiepido... Oggi il Signore a ognuno di noi dice: "Alzati, prendi la tua vita come sia, bella, brutta come sia, prendila e vai avanti. Non avere paura, vai avanti con la tua barella".. E se noi diciamo al Signore "Sì, voglio guarire. Sì, Signore, aiutami che voglio alzarmi", sapremo com'è la gioia della salvezza. (Papa Francesco, 28 marzo 2017)

Pregheira Finale

Vorrei mettermi al tuo servizio, ma non ne trovo la strada.

Vorrei compiere il bene, ma non ne trovo la via.

Vieni tu a me, o Gesù. Non ti amerò mai, se tu non mi aiuti!

Spezza le mie catene, se vuoi che io sia tuo!

(San Filippo Neri)

Mercoledì

14 marzo 2018

Is 49, 8–15; Sal 144

Preghiera Iniziale

Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

Questo discorso di Gesù ai Giudei, riportato attraverso la riflessione di Giovanni, ha inizio dalla disputa su cosa sia lecito fare nel giorno di sabato, ma ne oltrepassa subito i confini ponendoci di fronte a una sconcertante rivelazione di Gesù su se stesso e sul suo rapporto con il Padre, Dio. La preoccupazione di Gesù non è quella di riformulare le norme dello *Shabbat*, ma quella di rivelare la sua profonda unità con Dio, che chiama Padre, e che lo pone oltre gli obblighi della legge; anzi nella condizione di ricevere onore, perché chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

E nel rapporto tra Padre e Figlio troviamo il senso della vita e il mistero della morte. Chi si affida a Gesù, riconoscendo in lui l'inviato del Dio della vita, ha la vita che non finisce e non va incontro al giudizio. E anche i morti, coloro che abbiamo perduto, sperimenteranno la resurrezione, perché così ha voluto il Padre.

Di fronte a queste affermazioni, non sono possibili sfumature. Chi ascolta Gesù senza lo schermo di una verità già raggiunta, si lascia affascinare dalle sue parole e accetta il rischio della sequela, con fatica e pur senza capirci molto. Chi invece rifiuta a priori una qualsiasi apertura, sordo alle parole e cieco per i segni, non può che trovare scandalose le sue pretese di essere Figlio in comunione col Padre. E ritenerle—secondo legge—meritevoli di morte.

Per riflettere

Gesù svela l'identità di Dio, che è anche l'identità profonda e nascosta dell'uomo, sua immagine e somiglianza. Ignorarla è la sofferenza essenziale di non sapere ciò che si è. [...] La rivelazione del Figlio ci rende vivi e liberi. In Gesù ritroviamo la nostra casa che è quella del Padre. (Padre Silvano Fausti sj)

Preghiera Finale

Tu solo, Signore, hai parole di vita
che riguardano la nostra vita e che ci danno vita.
Manifestati a ciascuno come Parola di vita;
ciascuno riconosca che Tu sei il senso,
il significato della vita,
che Tu hai la Parola della chiamata,
della vocazione decisiva per il cammino di ciascuno.
Tu, Gesù, trasparenza del Padre,
splendore, riverbero del Padre,
fa' che vedendo Te possiamo vedere il Padre.
(Carlo Maria Martini)

Giovedì

Es 32, 7-14; Sal 105

15 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza.

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;

il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;

davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio.

(Salmo 61)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 31-47)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Il contrasto con i Giudei è palese, ma Gesù non rinuncia a parlare, a tentare di incrinare le certezze precostituite in chi ha di fronte, a suscitare dubbi. E dichiara il suo obiettivo: “Vi dico queste cose perché siate salvati”. Ha di fronte a sé la chiusura ostinata di chi detiene già la verità e che tutto interpreta e piega per confermare una visione statica e socialmente rassicurante della realtà.

Eppure i segnali da leggere ci sarebbero, come ci sono sempre stati: la parola di Giovanni aveva scosso molti in Israele, e molti aveva spinto sulla strada della ricerca e del cambiamento, simbolizzato da quel battesimo di penitenza nelle acque del Giordano. I segni che accompagnano la predicazione di Gesù attraggono le folle assetate di salvezza, ma scuotono anche chi, partendo da una posizione critica, si avvicina per capire.

E soprattutto, la scrittura, che racconta la storia della prima alleanza fino ad arrivare al suo culmine, nella legge consegnata a Mosè, contiene i semi di una nuova alleanza che Dio vuole stringere con l'uomo e che dovrebbero essere coltivati con amore e rispetto perché possano crescere e portare frutti. La scrittura invece, studiata nella sua esteriorità letterale e padroneggiata come uno strumento di dominio, si trasforma in una barriera che ingabbia il messaggio di Dio e impedisce di vedere la novità che viene.

**Per
riflettere**

Gesù è il compimento delle antiche profezie, la sua presenza in mezzo a noi trasforma i nostri deserti in giardini, scaccia l'odore di morte e ci rende profumo della sua conoscenza, ci insegna ad accogliere la sua testimonianza per essere suoi testimoni nel mondo. (Don Marco Bove)

Preghiera Finale

Dio della storia,
che hai parlato le parole eterne
adattandole all'orecchio dell'uomo,
che non hai esitato
a entrare tu stesso nel tempo
per farti incontrare,
conoscere ed amare da noi,
donaci di non cercarti lontano,
ma di riconoscerti
dovunque la tua Parola
proclama la certezza della tua presenza,
velata oggi certamente e sofferta,
libera un giorno e splendente,
al tramonto del tempo
quando sorgerà l'alba
del tuo ritorno glorioso.
(Mons. Bruno Forte)

Venerdì

Sap 2, 1a.12-22; Sal 33

16 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:
“Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!”.
Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.
Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:
“Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna”.
Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: “Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato”.
(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 1-2.10.25-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Si avvicina la festa: il ricordo degli anni vissuti dal popolo ebraico nel deserto, durante il viaggio per la libertà e la terra promessa, è motivo di gioia e di memoria della vicinanza di Dio. Eppure i fatti e i pensieri registrati in questo brano non sono di gioia e neppure di riflessione e di attesa, visto che sul Cristo, l'unto da Dio per la salvezza del mondo, ci si limita a ipotesi generiche: quando verrà—se verrà—dovrà essere certo circondato da un'aura di mistero, su chi sia, da dove venga, quali siano i suoi parenti.

Tiene banco, invece, nel popolo la curiosità di sapere come finirà lo scontro tra questo nuovo interessante maestro e predicatore e il potere del tempio, che ha già e neppure troppo tacitamente emesso una condanna a morte. Gesù, che è salito a condividere la festa tenendo—come diremmo ora—un basso profilo, evitando lo scontro pubblico aperto, non rinuncia però alla sua missione, e lo ascoltiamo nel tempio, a scuotere i pensieri di chi troppo facilmente è abituato a classificare le persone, ingabbiandole nella conoscenza del paese di provenienza, dell'appartenenza a questo o a quel clan, nell'individuazione degli ascendenti.

Sapete chi sono e da dove vengo, dice Gesù, ma ascoltando ciò che dico e vedendo i segni compiuti, riuscite a infrangere il vostro pregiudizio, a capire di chi è il messaggio, a interpretare la volontà di chi mi ha voluto tra voi?

Per riflettere

Il testo narra—e contemporaneamente opera—il lento cammino di liberazione che la Parola porta avanti in chi l'ascolta. [...] Il messaggio e l'azione di Gesù, che per amore dona la sua vita ai fratelli, lo rivelano come il Figlio. Per questo sarà condannato. Ma la croce confermerà definitivamente la sua parola e compirà la sua opera: lo rivelerà come il signore della vita proprio mentre dà la vita. (Padre Silvano Fausti sj)

Preghiera Finale

Come il Padre ama il Figlio con un amore ineffabile,
così il Figlio ama noi.

Che cosa di buono vedi in me peccatore?

Con il tuo amore tu hai fatto risaltare la mia debole e peccaminosa anima
che vive soltanto della tua grazia.

Porta a compimento la tua opera, Signore,
e poiché mi hai amato sin dall'inizio, fa' sì che io ti ami fino alla fine.

(Beato John Henry Newman)

Sabato

Ger 11, 18–20; Sal 7

17 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».

“Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.

Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza”.

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 40–53)

Ascolta

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

C'è una grande confusione. Ognuno si è fatto un'idea di questo strano predicatore-guaritore e la sostiene in discussioni più o meno accalorate, dispute di paese polarizzate infine da questioni di provenienza, di "campanile" diremmo oggi, a sottolineare il fatto che certe abitudini sono intrinsecamente umane, oltre le singole culture. La Galilea delle genti, regione di confine e luogo di incontro tra popoli, non è la candidata ideale per esprimere un nuovo profeta, né tanto meno il Cristo di Dio, eppure molti sono affascinati dalla personalità di questo strano galileo.

Anche le guardie, braccio operativo dei farisei e dei capi dei sacerdoti, sono combattute dal dubbio. Istruite ad arrestare Gesù, ne restano conquistate al punto da avanzare, come giustificazione al mancato adempimento del mandato, il riconoscimento di una autorevolezza unica.

Solo la maggioranza dei farisei non ha dubbi. La "conoscenza" della Legge—asservita ad assecondare un'opinione già formata e a difendere privilegi costituiti—diventa un'arma da impugnarne contro i dubbi del popolo e contro la voce stessa della coscienza, rappresentata dall'obiezione di Nicodemo.

La presenza di una minoranza, anche soltanto di un solo uomo tra i farisei, che respinge la tentazione di piegare la Legge, che propone di ascoltare prima di giudicare, ci ricorda che la responsabilità personale supera i confini del gruppo di appartenenza e non giustifica la resa di fronte all'ingiustizia.

Per riflettere

Ciò che scandalizza, allora come adesso, è che Dio sia un uomo concreto, particolare e unico, ben definito. Ma proprio questo suo essere una carne, uguale alla nostra, è salvezza di ogni altra carne. [...] Questo è per lui l'unico modo per essere veramente con noi e per noi l'unica possibilità di essere con lui. (Padre Silvano Fausti sj)

Preghiera Finale

O Signore, tu ci scruti e ci conosci,
sai quanto siamo incapaci di comprendere il tuo e il nostro mistero.

Conosci la nostra incapacità a parlare di queste cose con verità.

Ti chiediamo, o Padre, nel nome di Gesù:

manda a noi il tuo Spirito che scruta le profondità dell'uomo
e sa cosa c'è dentro di noi perché ci renda capaci di conoscerci
come siamo conosciuti da te nelle profondità del nostro male,
con amore e con misericordia.

Fa' che noi guardiamo con occhio vero ciò che c'è in noi di peso,
opacità e opposizione a te;

fa' che sappiamo guardarlo nella luce misericordiosa
che viene dalla morte e risurrezione del tuo Figlio,

Gesù Cristo nostro Signore,

che con lo Spirito vive e regna con te per tutti i secoli. Amen.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

Signore, mio Dio,

a te ho gridato e mi hai guarito.

Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia,
perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 20–23)

Ascolta

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

La missione di Gesù si avvia verso le fasi finali. Il conflitto con i capi dei sacerdoti ha raggiunto livelli quasi incompatibili con l'attività pubblica e, a conclusione della festa delle Capanne, in attesa della Pasqua, Gesù riflette sull'esito di questi ultimi anni di predicazione. Il suo messaggio ha raggiunto molti, suscitando attese, speranze, o semplice curiosità. Anche persone al di fuori della comunità ebraica si fanno avanti, avvicinando alcuni nella cerchia del maestro: «Vogliamo vedere Gesù». Il contatto non è facile: la richiesta è valutata da Filippo, condivisa con Andrea e finalmente riportata a Gesù, a testimoniare una certa diffidenza nell'apertura verso chi non proviene dalla prima alleanza.

La predicazione che ne scaturisce è sorprendente. Non c'è polemica, né ammonimenti da dare. Il tono è più raccolto e si percepisce la cura di Gesù per chi si avvicina fiducioso, con il desiderio di collaborare, di servire. Una attenzione che non oscura la chiarezza su quali siano i passaggi che portano alla vita eterna. «L'anima mia è turbata», ci rivela Gesù, constatando quale risposta di odio ha suscitato la sua proposta di amore; ma allo stesso tempo è decisa, nel non sottrarsi al dolore che quei passaggi comporteranno, fino alla morte. E dove è lui, sarà anche chi lo segue.

Se normalmente l'essere innalzati fa pensare all'onore di sedere su un trono, la visione di Gesù è quella di chi guarda dall'alto di una croce, sconfitto secondo la logica nostra, ma capace di attirare tutti, di capire tutti, di poter dire a tutti qualcosa, perché il Padre onora chi riesce a perdersi nell'amore.

Per riflettere

È Lui quel chicco di grano... egli ci appare dall'alto della croce, suo martirio e sua gloria, nel segno dell'amore estremo. Questa Parola dà senso anche alla nostra vita, al nostro soffrire, al nostro morire, un giorno. Come ha fatto Lui a "portare molto frutto"? Ha condiviso tutto di noi. Si è addossato le nostre sofferenze. Si è fatto con noi tenebra, malinconia, stanchezza, contrasto... Ha provato il tradimento, la solitudine, l'orfanezza... (Chiara Lubich)

Preghiera Finale

Ascolta, o Padre, il grido del tuo Figlio che,
per stabilire la nuova ed eterna alleanza,
si è fatto obbediente fino alla morte di croce;
fa' che nelle prove della vita
partecipiamo intimamente alla sua passione redentrice,
per avere la fecondità del seme che muore
ed essere accolti come tua messe nel regno dei cieli.

(dalla liturgia)

Lunedì

19 marzo 2018

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;

Rm 4, 13.16–18.22

San Giuseppe

Preghiera Iniziale

Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto;
insegnami i tuoi voleri.

Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò i tuoi prodigi.

Io piango nella tristezza;

sollevami secondo la tua promessa.

Tieni lontana da me la via della menzogna,
fammi dono della tua legge.

Ho scelto la via della giustizia,

mi sono proposto i tuoi giudizi.

Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore,
che io non resti confuso.

Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore.

(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

Ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Sicuramente, la breve genealogia di Gesù ricordata da Giovanni doveva avere un forte potere evocativo, per gli ebrei credenti. Giuseppe generato da Giacobbe, come l'altro famoso Giuseppe, che, insieme al più piccolo Beniamino, fu figlio di Giacobbe e Rachele. Quel Giuseppe sognatore e interprete di sogni, che, condannato dall'invidia e dalla gelosia dei fratelli, trovò accoglienza in Egitto, diventando strumento di salvezza per il popolo ebraico affamato dalla carestia.

Anche lo sposo di Maria, custode di Gesù, è un uomo giusto, che vede incomprensibilmente distrutto il proprio desiderio di famiglia da una gravidanza incomprensibile di cui—il testo è preciso—non è responsabile. E che pure non giudica, non ha rancore, non condanna. Si preoccupa solo di salvaguardare la vita di colei che gli sarebbe stata affidata, mantenendo segreta la conclusione dolorosa di un patto di fedeltà violato.

E Giuseppe, come il suo predecessore, sogna, e trova nel sogno la chiave di lettura delle vicende che lo coinvolgono e, possiamo immaginarlo, gli procurano sofferenza. «Non temere» dice l'angelo del Signore, non avere paura di vivere quanto ti accade, di essere custode di Maria e dalla vita che ha in sé, di assumere—dando il nome—il ruolo di padre. E Giuseppe, eroe strano per un mondo che analizzando il DNA cerca le prove di paternità scalfite dal dubbio, si fida e—ormai del tutto sveglio—fa quanto il Signore gli aveva ordinato nel sogno.

Per riflettere

Veneriamo il padre legale di Gesù perché in lui si profila l'uomo nuovo, che guarda con fiducia e coraggio al futuro, non segue il proprio progetto, ma si affida totalmente all'infinita misericordia di Colui che avvera le profezie e apre il tempo della salvezza. (Papa Benedetto XVI, Angelus del 19 dicembre 2010)

Preghiera Finale

Glorioso San Giuseppe, sposo di Maria,
estendi anche a noi la tua protezione paterna,
tu che sei capace di rendere possibili
le più impossibili delle cose.
Guarda alle nostre presenti necessità,
rivolgi i tuoi occhi di padre
su ciò che preme ai tuoi figli.
Aiutaci e prendi sotto la tua amorevole protezione
le questioni così importanti
che ti affidiamo,
in modo che il loro esito favorevole
sia per la Gloria di Dio e per il bene di noi
che affettuosamente ti seguiamo. Amen.
(San Francesco di Sales)

Martedì

Nm 21, 4–9; Sal 101

20 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.
Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.

(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 21–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Al centro di questo dialogo c'è l'interrogativo che la folla pone a Gesù: «Chi sei?». Non possiamo del tutto biasimare la durezza degli interlocutori di fronte alle affermazioni dirette di Gesù. Per due volte Gesù usa l'espressione «Io Sono», la stessa che nelle scritture Dio usa per rispondere a Mosè sull'Oreb, che desiderava conoscerne il nome.

Rispondere come Dio, dichiarare un'unione intima e continua con Dio, al punto da poter affermare di agire su suo mandato e in perfetta comunione: il senso delle parole di Gesù è questo, e di fronte a questo ci si può interrogare dubbiosi, fingere di non aver capito, stracciarsi le vesti per la palese carica blasfema, credere cercando di capire.

Di fronte a Gesù che si rivela troviamo infatti tutto lo spettro delle possibili risposte, ed è proprio lui che ci svela il percorso che apre alla comprensione e che permetterà a chi ha il cuore aperto di conoscerne la natura e l'origine. La chiave è ancora una volta nell'essere innalzato, un'azione che certo dà visibilità, onori nella visione umana, dolore e morte su una croce nella profezia di Gesù, e che solo un amore estremo e coinvolgente può motivare.

**Per
riflettere**

Sulla strada buia della nostra vita è apparsa la luce di un amore, di qualcuno che è venuto in mezzo a noi che ha detto che stava con noi perché ci amava e che ha dimostrato il suo amore donando a noi la sua vita, accettando di amarci fino a morire per noi; regalandoci un amore più forte della morte... Con Gesù l'amore diventa forte, tanto forte da diventare eterno, la vita spesa nell'amore diventa una vita che resta, che vale, che niente, nemmeno la morte, può sopprimere del tutto. (Don Adriano Valleggi)

Preghiera Finale

Aiutaci, signore, a comprendere che proprio nella croce,
nella sconfitta, nella umiliazione

si manifesta la tua gloria di amore gratuito per l'uomo,
si manifesta la tua natura più intima.

Perché tu sei colui che si dona senza limiti
e il tuo donarti così non appare nel tuono,

nel vento, nella tempesta, nella vittoria sui nemici. [...]

Soprattutto appare quando tu, o Signore, hai dato tutto fino in fondo,
quando non hai più nulla che tu non abbia già dato per me.

Questa è la tua gloria pur se non riusciamo a esprimerla con parole adeguate.

Signore, fa' che comprendiamo il mistero della tua gioia,
della tua gloria e della croce.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abita la nostra terra.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Libertà e schiavitù. Verità contro menzogna e peccato. È veramente difficile per Gesù raggiungere il cuore dei suoi ascoltatori, che pure, attratti dai segni visti, lo stanno seguendo. L'invito a cercare attivamente la verità di se stessi, di accogliere l'avvento di un nuovo rapporto con Dio, si infrange contro il muro di una tradizione staticamente acquisita, per sempre. La discendenza "genetica" da Abramo, la promessa di Dio divenuta possesso esclusivo, la formalità della legge privata dell'adesione del cuore, diventano il motivo di un rifiuto sempre più netto e indispettito, nonostante il fascino di questo strano maestro, nonostante i segni.

Certamente le affermazioni di Gesù, riportate da un Giovanni che ormai ha capito e creduto, sono forti, ed è comprensibile la difficoltà per chiunque ad aderirvi facilmente, specialmente se si è cresciuti nel timore di trovarsi senza schermi davanti allo sguardo di Dio. Ma allo stesso tempo si coglie in esse uno stimolo sincero ad andare oltre, a cercare sempre quella verità, delle cose e di noi stessi, che sola può essere il fondamento della libertà, condizione necessaria per amare.

Anche noi—qui, oggi—possiamo fortunatamente vantarci di essere liberi, di aver avuto chi ha lottato per noi contro poteri e regimi che in passato hanno negato la dignità umana, di essere figli legittimi di una tradizione buona—come lo sono tutte le tradizioni ufficiali. Anche per noi vale allora l'invito di Gesù a non usare l'eredità dei padri per giustificare opere che hanno invece la paternità del maligno, a rimanere nella sua parola, a non chiudere il cuore all'amore.

Per riflettere

Il peccato rende schiavi perché il rifiuto della verità ottenebra l'uomo, rendendolo incapace di percepire la luce: questa è la schiavitù. Invece l'accoglienza della verità trasforma la struttura interiore dell'uomo liberandola da tutte le idolatrie che la deviano. La verità di Gesù rende l'uomo a se stesso. (Don Bruno Maggioni)

Preghiera Finale

Quando venne la pienezza del tempo,
Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge,
per riscattare quelli che erano sotto la Legge,
perché ricevestimo l'adozione a figli.

E che voi siete figli lo prova il fatto
che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio,
il quale grida: «Abbà! Padre!».

Quindi non sei più schiavo, ma figlio e,
se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

(Lettera ai Galati 4, 4-7)

Giovedì

Gn 17, 3–9; Sal 104

22 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».
I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 51–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Accade spesso, durante la vita, di essere invitati ad aderire a un partito, a una religione, a un'idea, o a entrare a far parte—più o meno esplicitamente—del seguito di qualcuno. Di solito nella sequela c'è un ritorno, un qualche vantaggio ottenuto a fronte della perdita di autonomia e del riconoscimento del potere e della gloria altrui. A prima vista potrebbe sembrare che anche l'invito di Gesù, "osservate la mia parola", rientri in questo tipo di inviti, ma ci sono molti elementi nel racconto di Giovanni che non tornano. Prima di tutto, il compenso previsto è assurdamente fuori misura: non vedere la morte in eterno, cioè avere la vita per sempre, è cosa che non può promettere neppure il più potente dei re, e la morte è intrinseca a ogni esperienza umana. I Giudei insorgono, e con una sorprendente concretezza—negando inconsapevolmente una qualsiasi credibilità all'idea di resurrezione, che pure "teoricamente" accettavano—oppongono a Gesù l'evidenza costituita dalle tombe dei patriarchi e dei profeti, nessuno escluso. «Chi credi essere?».

E poi è strano il contenuto del messaggio da osservare: i potenti che abbiamo intorno sono costretti ad accontentarsi dell'obbedienza, dell'adulazione delle parole e dei gesti, perché sanno di non poter pretendere l'adesione del cuore e l'amore. La sequela richiesta da Gesù ha invece come modello il rapporto che lega lui a un Padre amato, di cui noi non abbiamo conoscenza diretta e che confusamente identifichiamo con l'idea di una presenza soprannaturale che sfacciatamente ci permettiamo di nominare con il possessivo: il nostro Dio. Il dialogo è impossibile e la reazione violenta, ma la missione di Gesù, che si sottrae all'attacco, non è ancora compiuta.

Per riflettere

Qual è il senso della nostra situazione umana rivelatoci da Gesù, che è Dio tra noi e Dio per noi? Che noi siamo amati da Dio. Amati da Dio, qualunque sia l'oscurità e l'insignificanza della nostra situazione presente, malgrado la derelizione nella quale pensiamo di essere. È un messaggio trasformante; [...] benché mi senta abbandonato e disperso in un mondo senza senso, nel quale sembrano dominare il caso e la necessità, io sono amato da Dio: Dio si dà per me e dà per me quanto ha di più caro. (Carlo Maria Martini)

Preghiera Finale

Insegnami a cercarti, e mostrati a me che ti cerco.

Io non posso cercarti se tu non mi insegni,
né trovarti se tu non ti mostri.

Che io ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti,
che ti trovi amandoti, e che ti ami trovandoti.

Io ti riconosco, Signore, e ti ringrazio
di aver creato in me questa tua immagine
affinché di te sia memore, ti pensi e ti ami.

(Sant'Anselmo d'Aosta)

23 marzo 2018

Preghiera Iniziale

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti crederono in lui.

Ci troviamo di fronte a un processo sommario. Le parole del gruppo degli interlocutori di Gesù sono accese e molti, raccolte le pietre, sono pronti a passare ai fatti, all'esecuzione di una condanna capitale che ponga fine allo scandalo di un improbabile maestro che li sfida continuamente dichiarando, anche in modo diretto, la propria natura divina.

Eppure Gesù, di fronte a questo, è calmo, sembra padroneggiare la situazione, e alle accuse dei Giudei oppone una sorprendente difesa, citando un salmo dall'interpretazione oscura: "Io ho detto: voi siete dèi", in cui chi giudica, pur mortale, è posto sul piano di Dio, esercitando una prerogativa divina. E rivendica quindi per la sua missione un mandato divino e per sé un'intimità profonda col Padre-Dio, attestata anche dalle opere compiute.

Per gli accusatori è la conferma di una violazione insanabile della legge, meritevole della morte. Si tratterà solo di trovare l'occasione e le circostanze che permettano di eseguire la condanna. Per Gesù è la conferma della difficoltà di vedere accolto, senza violare la libertà di chi ha di fronte, un messaggio di speranza e di amore, l'annuncio di una vita diversa, di un "nuovo regno".

Allontanatosi da Gerusalemme, il centro del potere politico e religioso, attraversato il Giordano, il Messia sconfitto non rinuncia a portare sollievo e salvezza a chi gli si avvicina senza schermi e pregiudizi. E proprio tra le persone che prima erano venute ad ascoltare Giovanni, e che forse ne avevano accolto il battesimo, molte trovano in Gesù il compimento di una ricerca, il senso della propria vita.

Per riflettere

Non facciamo così anche noi? Senza porci troppi problemi preferiamo talora conservare quanto ci è stato dato e detto senza aggiungere inutili complicazioni. Gesù, che non è venuto a togliere un segno alla legge ma che—al contrario—vuole riportarla alla sua origine, ritornare alla sua pienezza, ci invita ad accogliere continuamente la sua volontà. (Paolo Curtaz)

Preghiera Finale

Gesù, Unigenito del Padre,
pieno di grazia e di verità,
luce che illumina ogni uomo,
dona a chi ti cerca con cuore sincero
l'abbondanza della tua vita.
A te, Redentore dell'uomo, principio e fine del tempo e del cosmo,
al Padre, fonte inesauribile d'ogni bene,
allo Spirito Santo, sigillo dell'infinito amore,
ogni onore e gloria nei secoli eterni. Amen.
(Papa Giovanni Paolo II)

Sabato

Ez 37, 21-28; Ger 31, 10-12b.13

24 marzo 2018

Preghiera Iniziale

Signore, è davanti a te ogni mio desiderio
e il mio gemito non ti è nascosto.
Tendono agguati quelli che attentano alla mia vita,
quelli che cercano la mia rovina tramano insidie
e tutto il giorno studiano inganni.
I miei nemici sono vivi e forti,
troppi mi odiano senza motivo:
mi rendono male per bene,
mi accusano perché cerco il bene.
Non abbandonarmi, Signore,
Dio mio, da me non stare lontano;
vieni presto in mio aiuto,
Signore, mia salvezza.
(Salmo 37)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 45-56)

Ascolta

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

È sorprendente osservare come, nella storia dell'umanità, l'uomo abbia sempre preso le distanze da quanto è visto come ingiusto e cattivo, rivestendo ogni determinazione, anche quelle palesemente più lontane da ogni senso di giustizia, con motivazioni razionali, giustificazioni convincenti, teorie di supporto sofisticate, come lo sono state l'invenzione della razza o l'individuazione di finalità universali a cui sacrificare le singole persone. Il sinèdrio riveste l'odio maturato nei confronti del maestro venuto dalla Galilea con una sollecita preoccupazione per le sorti del popolo e della nazione. Le parole sembrano convincenti, anche se davvero qualche dubbio sull'interesse del potere imperiale per le vicende interne di quel popolo litigioso può sorgere legittimamente. La decisione—oggettivamente grave—di eliminare fisicamente Gesù appare la più naturale ed equa. Un male minore che salverà il popolo da sofferenze e distruzioni, e la cui implementazione risulta un dettaglio irrilevante: è tutto chiaro ormai, e se ci sarà un processo, sarà solo in ossequio alle forme e per non avere problemi con l'apparato di governo del potere occupante.

Giovanni, a posteriori, riesce a cogliere nelle parole di Caifa—profeta a sua insaputa—e nell'emissione del verdetto di morte una verità dolorosa e nascosta: la morte di Gesù sarà un gesto di amore e di salvezza, e abatterà i confini della prima alleanza, aprendoli a tutti i figli di Dio.

Gesù, consapevole dell'atteggiamento di odio di cui era oggetto, si ritira con i suoi discepoli vicino al deserto; immaginiamo un percorso umano faticoso verso il compimento di una missione impegnativa che ora richiede scelte definitive e difficili, uno spazio di preghiera. Nella grande città che si avvia alle celebrazioni della Pasqua, sembra perduta nel popolo la memoria del passaggio dalla schiavitù d'Egitto alla libertà, e a proposito delle tante aspettative suscitate dal nuovo profeta, cercato per i segni compiuti e atteso per un qualche colpo di scena, è rimasta solo la curiosità di vedere come finirà la storia.

Per riflettere

Come si fa a giustificare una violenza? È molto semplice: bisogna suscitare una paura più grande che giustifichi l'intervento di quella violenza. La paura dei Romani è una buona giustificazione per accettare di uccidere Gesù. È un brutto affare la paura perché tira fuori di noi il peggio. Chi ha paura è sempre manovrabile; forse sarà per questo che nella Bibbia è scritto 365 volte di "Non aver paura", quasi a voler dire che per ogni giorno dell'anno Dio ci rassicura. Liberi dalla paura possiamo volare alto. (Don Luigi Maria Epicoco)

Preghiera Finale

Madre del Signore,
tu che hai seguito Gesù nella sua Passione
e hai dolorosamente partecipato
a tutte le sue prove,
fa' che anche noi sappiamo parteciparvi con fede,
in verità e semplicità di cuore
per unirvi alla gioia del Risorto.
(Carlo Maria Martini)

Domenica

25 marzo 2018

Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mc 14, 1-15, 47
Domenica delle Palme

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Il Signore è Dio, egli ci illumina.
Formate il corteo con rami frondosi
fino agli angoli dell'altare.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 1-10)
(opp. Gv 12, 12-16)

Ascolta

Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

La decisione è presa. Gesù si dirige a Gerusalemme per celebrare la Pasqua, nonostante sia chiara l'ostilità delle autorità del tempio. Ha cercato di preparare i suoi a questo passaggio difficile, mettendoli di fronte alla prospettiva di una conclusione dolorosa della loro esperienza e di una fine cruenta del loro maestro, ma i racconti evangelici ci mostrano la grande difficoltà del gruppo ad accettare queste profezie, e a cogliere nelle anticipazioni di Gesù qualcosa di diverso da una dolorosa previsione di sconfitta.

Nonostante questo, anzi coerentemente a quanto predicato con parole e segni negli ultimi anni, per l'ingresso nella città santa—forse l'ultimo della propria missione—Gesù sceglie una scenografia regale, che renda evidente anche nei gesti il suo modo di essere re, e l'avvento del regno promesso nell'alleanza che ha riavvicinato l'uomo a Dio, descritto nelle scritture, atteso dai profeti.

I regni dell'uomo si affermano col fragore di armati su cavalcature superbe, che dominano con la violenza e sottomettono con la paura. Anche Gesù, che normalmente vediamo percorrere a piedi le strade polverose di quei tempi, cerca ora—in prestito sulla fiducia—una cavalcatura; ma si tratta di una cavalcatura atipica, un puledro d'asina, non ancora avvezzo al peso dell'uomo. Non sfugge agli evangelisti la citazione biblica: una cavalcatura per un re di pace, che annuncia un regno diverso, da accogliere vincendo violenza e paura.

Molti colgono il segno e sottolineano con un clima festoso come in fondo la pace sia il bisogno più intimo del cuore dell'uomo; ma l'adesione fatta di cori e fronde, agitate acclamando e usate come tappeto, non dà la misura di quanto sia impegnativo un cammino di conversione per accettare e costruire davvero questo regno nuovo, e di come sia facile smarrire—di fronte a eventi avversi—non solo l'entusiasmo, ma lo stesso senso di giustizia.

Per riflettere

Questo Gesù, che accetta di essere osannato pur sapendo bene che lo attende il "Crucifige!"; non ci chiede di contemplarlo soltanto nei quadri. No. È presente in tanti nostri fratelli e sorelle che oggi, oggi patiscono sofferenze come Lui: soffrono per un lavoro da schiavi, soffrono per i drammi familiari, soffrono per le malattie... Uomini e donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati... Gesù è in loro, in ognuno di loro, e con quel volto sfigurato, con quella voce rotta chiede—ci chiede—di essere guardato, di essere riconosciuto, di essere amato. (Papa Francesco, 9 aprile 2017)

Pregghiera Finale

Ti chiediamo, Signore Gesù, di guidarci in questo cammino verso Gerusalemme e verso la Pasqua.

Donaci di verificare sui tuoi passi i nostri passi di ogni giorno.

Concedici di capire, in questa settimana che stiamo iniziando,

come tu ci hai accolto con amore, fino a morire per noi,

e come l'ulivo vuole ricordarci che la redenzione e la pace da te donate hanno un caro prezzo, quello della tua morte.

Solo allora potremo vivere nel tuo mistero di morte e di risurrezione,

mistero che ci consente di andare per le strade del mondo

non più come viandanti senza luce e senza speranza,

ma come uomini e donne liberati della libertà dei figli di Dio.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!,
a gloria di Dio Padre».

(Lettera ai Filippesi 2, 5-11)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 1-11)

Ascolta

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Si avvicina la festa di Pasqua e, non lontano da Gerusalemme, siamo in un clima conviviale di amicizia, con Gesù a casa dei fratelli di Betània, Maria, Marta e Lazzaro, proprio quello di cui era stata narrata la morte e la prodigiosa resurrezione alla vita. Il racconto di Giovanni fotografa la cena, con Marta nel suo ruolo—verrebbe da pensare abituale—di padrona di casa indaffarata e attenta alle mille esigenze degli ospiti, Lazzaro, “commensale”, al centro dell’interesse dei curiosi, ma soprattutto con Maria, l’unica che sembra avere colto la drammaticità di quei giorni, completamente dedicata a gesti di attenzione, di amore, verso la persona di Gesù.

L’atmosfera di casa è piena dell’aroma di nardo, il profumo prezioso che Maria ha usato per cospargere i piedi del maestro, e la persistenza del profumo evidenzia il gesto di rispetto, di affetto anche, di questa donna che usa i capelli come asciugatoio.

Ed è proprio in contrasto con il profumo diffuso che abbiamo il sentore una diversa atmosfera, venefica perché portatrice di morte. L’acre osservazione di Giuda, sull’opportunità di sprecare una cosa tanto preziosa distogliendola da una finalità altrimenti benefica, ci fa scoprire che da sempre la comunità dei discepoli è attenta ai bisogni dei poveri, e però suscita il dolce rimprovero di Gesù, che una volta ancora sottolinea come la morte e la sepoltura sia ora la sua vera prospettiva a breve termine, mentre l’attenzione ai bisogni dei poveri è una costante che ci accompagnerà per sempre. Giovanni, che narra, dà la sua spiegazione non certo benevola dei veri interessi del cassiere del gruppo.

Sullo sfondo resta l’odio del potere del tempio, che ha deciso la morte di Gesù e che, sempre più preoccupato di disperderne il seguito, valuta la cancellazione di ogni segno compiuto; disturbati dalla vittoria della vita, impersonata dalla stessa persona di Lazzaro, meditano di farsi artefici del trionfo definitivo della morte.

Per riflettere

Si chiede da te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente. (Don Tonino Bello)

Preghiera Finale

O Gesù, aiutaci a diffondere la tua fragranza
ovunque noi andiamo.
Infondi il tuo Spirito nella nostra anima
e riempila del tuo amore
affinché penetri nel nostro essere
in modo così completo che tutta la nostra vita
possa essere soltanto fragranza
e amore trasmesso tramite noi e visto in noi,
e ogni anima con cui veniamo a contatto
possa sentire la tua presenza
nella nostra anima, e poi guardare in su
e vedere non più me, ma Gesù.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che ha cura del debole:
nel giorno della sventura il Signore lo libera.
Il Signore veglierà su di lui,
lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà in preda ai nemici.
Anche l'amico in cui confidavo,
che con me divideva il pane,
contro di me alza il suo piede.
Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami,
che io li possa ripagare.
Da questo saprò che tu mi vuoi bene:
se non trionfa su di me il mio nemico.
Per la mia integrità tu mi sostieni
e mi fai stare alla tua presenza per sempre.
(Salmo 40)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 21-33.36-38)

Ascolta

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Gesù è profondamente turbato. Giovanni ci presenta questa confessione del maestro in una occasione apparentemente serena. Non ci sono avversari animosi, situazioni di conflitto o violenza. Siamo a cena, tra amici. Molti pensano alla festa imminente, e anche se sanno dell'odio scatenato dal potere del tempio, nelle loro parole non troviamo eco del dramma che si sta svolgendo, non hanno capito. Gesù spiega: il male non è fuori, tenuto a distanza dalle mura del cenacolo che separano i cattivi dai buoni; il male è con noi e dentro di noi, e porta turbamento accorgersi che chi abbiamo vicino, chi amiamo, chi divide con noi l'entusiasmo e la fatica di un progetto di vita, ci mostra in realtà solo una facciata ormai senza verità, e ha il cuore altrove. Gesù si confessa uomo e fratello anche nello sperimentare il dolore del tradimento. È notte.

Giovanni, il giovane che ha trovato la definizione di sé nell'amore di Gesù, e Pietro, la guida del gruppo, chiedono; intuiscono dal dialogo con Giuda, il cassiere, che qualcosa è accaduto o accadrà. Gesù prova ancora a spiegare, ma le parole sono dure da capire e accettare. C'è una parte della missione del Figlio dell'uomo che lo vedrà solo, dove non ci saranno compagni, né seguaci; dove trovare la gloria, essere innalzati, vorrà dire guardare il mondo dall'alto di una croce.

La protesta di Pietro e la sua veemente professione di fiducia—darò la vita per te—non allentano la durezza della situazione: Pietro, nello slancio emotivo, non ha fatto i conti con la sua fragilità, e con la difficoltà di tenere fede a un impegno troppo alto quando subentrano fatica e paura. Il dialogo si chiude con il dono di una profezia dolorosa di abbandono, che aiuterà l'impulsivo Pietro a sentire, piangendo amaramente, la voce vicina del maestro nel momento più buio, quando il gallo annuncerà che la notte sta per finire.

Per riflettere

Può sembrarci tanto distante il modo di agire di Dio, che si è annientato per noi, mentre a noi pare difficile persino dimenticarci un poco di noi. Egli viene a salvarci; siamo chiamati a scegliere la sua via: la via del servizio, del dono, della dimenticanza di sé. Possiamo incamminarci su questa via soffermandoci in questi giorni a guardare il Crocifisso, è la "cattedra di Dio". Rivolgiamo lo sguardo a Lui, chiediamo la grazia di capire almeno qualcosa di questo mistero del suo annientamento per noi; e così, in silenzio, contempliamo il mistero di questa Settimana. (Papa Francesco, 20 marzo 2016)

Preghiera Finale

Gesù, tu hai permesso che Pietro passasse per tante paure,
così che risplendesse in lui la verità del Vangelo
che doveva manifestare agli altri.
Fa' che anche noi ci lasciamo amare da te in tutte le nostre prove.
Donaci di riconoscere la tua bontà,
di lasciarci conquistare dalla tua croce per conoscerti come tu sei,
cioè il Dio che ci ama, per poter con gioia
partecipare alla tua gloria e proclamarla agli altri.
(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato;
se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto.

Ma tu, mio compagno, mio intimo amico,
legato a me da dolce confidenza!

Camminavamo concordi verso la casa di Dio.

Io invoco Dio e il Signore mi salva.

Di sera, al mattino, a mezzogiorno vivo nell'ansia e sospiro,
ma egli ascolta la mia voce; in pace riscatta la mia vita
da quelli che mi combattono: sono tanti i miei avversari.

(Salmo 54)

Dal Vangelo

secondo Matteo (26, 14–25)

Ascolta

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Un altro testimone, Matteo, ci presenta gli stessi fatti narrati da Giovanni, accaduti durante l'ultima cena di Gesù con i suoi, prima dell'arresto. Il racconto è più asciutto, e ricostruisce l'antefatto che porterà all'arresto e alla condanna del maestro. Giuda, il cassiere del gruppo di cui Giovanni aveva detto che "era un ladro", si è accordato con i potenti del tempio per facilitare l'individuazione di Gesù in una situazione controllata, e permetterne l'arresto senza il rischio di una sollevazione di folla. Nel racconto di Matteo, che pure conosceva bene il potere di attrazione del denaro, l'accordo è parte di una transazione del valore di trenta monete d'argento. Inevitabile anche per noi chiederci—come se esistesse una soglia per quantificare il valore della vita e della fedeltà—quanto siano quei soldi. Matteo stesso ci dà indirettamente la risposta, poco dopo, raccontando della disperazione di Giuda e di come quei soldi finiscano poi nell'acquisto di un terreno per le sepolture degli stranieri, per neutralizzare quanto più possibile il potere di contaminazione di quei denari, in termini di sangue e morte.

È difficile capire se fu effettivamente la bramosia di denaro—quanto ne occorreva per l'acquisto di un terreno "non edificabile"—a spingere Giuda, uno dei dodici, a un passo così estremo, che in ogni caso sanciva la fine tragica di una lunga esperienza coinvolgente e delle speranze che ne erano scaturite. Matteo riporta i dialoghi della cena, senza soffermarsi sullo stato d'animo di un Gesù che, durante il pasto, annuncia la propria fine e la responsabilità in questa di uno degli amici e commensali. E appare quasi ingenua la domanda che ciascuno, fattosi triste, pone al maestro, come se fosse possibile tradire inconsapevolmente, e poi straordinariamente dura la profezia di Gesù sull'artefice del tradimento.

Vorremmo capire meglio quali siano le conseguenze interiori di quanto Giuda ha pensato e fatto—oltre a quelle concrete di una diretta responsabilità nella cattura e nella morte di Gesù—e in cosa consistano i guai minacciati, ma nella prosa di Matteo non troviamo risposte. C'è un'eco forse della convinzione che bene e male trovino un riscontro immediato, in un premio o in una punizione eclatante, o più semplicemente la scoperta che non si può sopravvivere all'uccisione della speranza e dell'amore.

Per riflettere

Guardando Gesù nella sua passione, noi vediamo come in uno specchio le sofferenze dell'umanità e troviamo la risposta divina al mistero del male, del dolore, della morte. [...] E Gesù prende tutto questo male, tutta questa sofferenza su di sé. Questa settimana farà bene a tutti noi guardare il crocifisso, baciare le piaghe di Gesù, baciarle nel crocifisso. Lui ha preso su di sé tutta la sofferenza umana, si è rivestito di questa sofferenza. (Papa Francesco, 16 aprile 2014)

Preghiera Finale

Tu, Signore Gesù, vieni tradito e rinnegato proprio da chi ti è stato più vicino,
da chi ha visto con i suoi occhi tutto il bene che hai compiuto,
da chi ha sperimentato che le tue parole sono vera vita.
Perdonaci se, a volte, siamo anche noi tra quei discepoli,
se ti consideriamo solo quando ne abbiamo bisogno,
se ti facciamo tante belle promesse e poi,
di fronte a certi interessi umani o per timore di che cosa
potranno pensare e dire gli altri, ci tiriamo indietro,
dimenticando quanto Tu ci ami. Perdonaci, Signore!

(Massimo Lovera)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;

se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 1-15)

Ascolta

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Li amò fino alla fine. In queste cinque parole Giovanni riassume il dramma della conclusione dell'esperienza terrena di Gesù e ci tramanda la propria esperienza personale, quella di chi, dal giorno della chiamata, dall'inizio di quell'avventura straordinaria, ha capito cosa significa essere amati. Cosa ci vuole dire? Sicuramente che i passaggi che attendono Gesù e che lo porteranno alla condanna e alla morte sono un atto profondo di amore per i suoi, che restano nel mondo e che dovrebbero trovarvi segni definitivi—come lo è la morte e la vita oltre la morte—di fedeltà e speranza.

Ma forse il tempo “fino alla fine” di cui parla Giovanni non si limita ai pochi giorni che vanno da quella sera alla morte di Gesù. Nel racconto che segue è fissato il ricordo dei gesti che Gesù ha voluto compiere proprio durante quella cena e che si sono impressi nella memoria. Non più parole, esortazioni, spiegazioni, ma gesti semplici, dalla spiegazione non immediata ma sicuramente coinvolgenti e di grande valore simbolico, lasciati come testamento e dono estremo, nella prospettiva di un prossimo addio.

Gesù, con serietà, di fronte ai suoi che immaginiamo perplessi, compie un gesto semplice di servizio e di estrema umiltà. Lavare i piedi, un gesto riservato ai servi e ora fatto dal “leader” indiscusso del gruppo, diviene simbolo dell'attenzione per l'altro, del prendersi cura dei suoi bisogni, della gratuità nelle relazioni.

Non è fare il bagno—come spiega Gesù a un Pietro disorientato—, perché il “bagno” gli uomini liberi se lo fanno da soli: nessuno può sostituirsi a un altro nella ricerca del Regno, ma tutti, se camminiamo, ci sporchiamo continuamente i piedi.

Allora, per Giovanni e per tutti i discepoli, la fine dell'amore di Gesù diviene anche la fine della propria vita, quando gli occhi si chiuderanno dopo aver sperimentato l'amore e la cura reciproca. E diviene la fine del tempo, quando il Dio del regno promesso sarà tutto in tutti.

Per riflettere

Con il suo gesto Gesù rende visibile la logica—di amore e di servizio, di dono—che ha guidato tutta la sua esistenza, che esprime la sua dignità e la sua filiazione divina: è servendo e donandosi che il Cristo si rende disponibile nelle mani del Padre, divenendone l'immagine e la trasparenza. (Bruno Maggioni)

Preghiera Finale

Gesù, vieni, ho i piedi sporchi.

Per me fatti servo, versa l'acqua nel bacile; vieni, lavami i piedi.

Lo so, è temerario quel che ti dico, ma temo la minaccia delle tue parole:

«Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Lavami dunque i piedi, perché abbia parte con te.

(Origene)

Preghiera Iniziale

Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola.
Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno;
sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.

Sono sfinite dal gridare, la mia gola è riarata;
i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio.
Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;

volgiti a me nella tua grande tenerezza.

Non nascondere il volto al tuo servo;
sono nell'angoscia: presto, rispondimi!

(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 1–19, 42)

Ascolta

Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: «Il re dei Giudei?», ma: «Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei?». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Le ultime ore di un condannato a morte. Siamo forse così assuefatti a questo racconto, naturalmente collocato dalla parte del condannato, che è il protagonista dei Vangeli, da perderci la contraddizione a cui normalmente ci troviamo di fronte a situazioni di ingiustizia—vera o creduta tale—, per cui vorremmo che l'intervento forte di un qualche potere ripristini l'ordine turbato, spazzando via il colpevole. Ci sembra impossibile ritrovarci dalla parte di chi aderisce alla condanna di questo innocente e ci commuove il dolore—fisico e mentale—che avvolge Gesù, la madre, le poche persone rimaste vicine a lui nei minuti di agonia sulla croce. Eppure alla fine la condanna, fortemente voluta dal potere del tempio, ha trovato l'acquiescenza del potere romano, il consenso di folle di occasione, la mano d'opera di militari avvezzi a non dare troppo valore alla vita di chi è dalla parte sbagliata; ed è difficile capire dove ci saremmo trovati noi allora.

Sicuramente Pilato ha pensato anche a noi, situati in altri tempi e in altre parti del mondo, scrivendo le motivazioni della condanna non solo in ebraico, ma anche in greco e latino. Ha voluto inconsapevolmente riconoscere il rilievo universale di una regalità che non è più solo una faccenda riservata al popolo della prima promessa. E ci ha posto di fronte, in una lingua "nostra", lo scandalo di un re senza truppe, capo di un regno incomprensibile collocato al di fuori del mondo e annunciato con coraggio al limite della follia.

Sicuramente chi racconta, giovane accanto a una madre straziata per la perdita così assurda del figlio, ha pensato anche a noi ricordando le parole di Gesù morente, sicuramente rimaste impresse per sempre nel suo cuore, che gli donava la madre, instaurando una nuova relazione in cui anche noi ora ci sentiamo inclusi, autorizzati a rivolgerci a lei, a chiederle una preghiera, un'ultima raccomandazione, adesso e nell'ora estrema, quando sarà.

Sicuramente Gesù, con il sapore aspro dell'aceto sulle labbra e sentendo avvicinarsi la morte a conclusione di un'agonia solitamente riservata agli schiavi meritevoli della condanna capitale, ha pensato a noi dichiarando conclusa la sua missione. Nessuno potrà essere così solo, così maltrattato, così sofferente, così privo di dignità, da sentirsi escluso dal suo abbraccio, da non potere ritrovare in lui, oggi morente, una speranza di salvezza.

**Per
riflettere**

Questa sera il tabernacolo è vuoto, la croce è nuda, chiuso il sepolcro, gli altari desolati, ma la Messa continua sugli ignoti calvari dove ogni picco, ogni greto, ogni proda è un tabernacolo, un altare, una croce... Sono venuto per vedere e mi trovo inchiodato... ogni tentativo di fuga mi è impossibile questa sera. Cristo mi fa uomo con lui, come lui, uomo di dolore, uomo di offerta. (Don Primo Mazzolari)

Preghiera Finale

Guardando la croce,
vedrete che Gesù ha le braccia aperte, perché vuole abbracciarvi;
ha il capo piegato, perché vuole baciarvi;
ha il cuore sanguinante, perché vuole accogliervi.
Quindi, quando vi sentite soli e spiritualmente poveri, guardate la croce:
il dolore, la sofferenza, l'umiliazione, il dispiacere, la solitudine,
altro non sono che occasioni per essere solidali con chi, come voi,
si sente solo, sofferente o abbandonato.

(Madre Teresa di Calcutta)

Sabato

31 marzo 2018

Gn 1, 1-2, 2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22, 1-18;
Sal 15; Es 14, 15-15, 1; Es 15, 1-18; Is 54, 5-14;
Sal 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3, 9-15.32-4.4;
Sal 18; Ez 36, 16-17a.18-28; Sal 41-42 *opp.*
Is 12, 2-6 *opp.* Sal 50; Rm 6, 3-11; Sal 117

Sabato Santo

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 1-7)

Ascolta

*Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia;
qui riportiamo la liturgia vigilare della Notte Santa*

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprano oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.

Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

È passato il sabato. Le norme fissate per il giorno da dedicare a Dio, oggetto di un contrasto insanabile tra Gesù e i farisei, sono state rispettate. E il corpo di chi aveva preteso di essere Signore anche del sabato giace in un sepolcro nuovo, concesso in prestito, in attesa delle operazioni di pietà che la cultura ebraica, come quasi tutte le culture, dedica alla salma prima della decomposizione silenziosa nella sepoltura. Nel racconto di Marco questo compito è affidato a due donne, sicuramente seguaci di lunga data, sicuramente provate dal dolore di aver visto morire, e di una morte atroce e vergognosa, il Maestro amato e seguito con speranza negli ultimi anni. Ma anche due donne concrete, che dopo aver acquistato il necessario, si accingono a fare quanto probabilmente hanno già fatto con altre salme care, preoccupate per l'accesso al sepolcro, con poca voglia—al levare del sole—di affrontare situazioni imprevedute.

È forse per questo che vengono colte dalla paura, di fronte a una scena inattesa, una visione difficile da inquadrare, in cui si riconosce la figura di un giovane sconosciuto e decisamente fuori posto in quel sepolcro aperto. E soprattutto colpite dalle parole che sentono: le stesse che anche Gesù aveva usato più volte. Non abbiate paura! Le stesse parole che ora accompagnano un annuncio incredibile, come lo sono tutte le gioie grandi inattese, e che ha poi cambiato la loro la vita. Che ha cambiato la nostra vita.

Per riflettere

Il messaggero della Risurrezione non si accontenta di annunciare alle donne che Gesù è risuscitato, ma attira volutamente la loro attenzione sul crocifisso. Gesù risorto è il medesimo Gesù di Nazaret il crocifisso. [...] Nazareno, Crocifisso, Risorto: in queste tre parole è raccolta l'intera identità di Gesù, ma anche la forma nuova, inattesa e per molti scandalosa della manifestazione di Dio. (Bruno Maggioni)

Preghiera Finale

Maria, donna dell'attesa, distruggi in me la frenesia di volere tutto e subito.
Maria, donna accogliente, dilata a non finire in me la tenda dell'accoglienza.
Maria, donna del primo passo, insegnami a camminare senza contare i passi.
Maria, donna del vino nuovo, regalami un cuore traboccante di gioia e di letizia.
Maria, donna del silenzio, stabilisci il mio domicilio nella contemplazione di Dio.
Maria, donna del sabato santo,
rendimi familiare la morte come ingresso nella risurrezione.
Maria, donna del primo sguardo, dilata i miei occhi con la luce del Risorto.
Maria, donna dell'ultima ora, affretta il mio passo verso il fratello che mi attende,
verso il Cristo che mi precede, verso il Padre pronto ad accogliermi
nell'Amore dello Spirito.
(Don Tonino Bello)

Arrivò una donna di Samaria ad attingere acqua

Ufficio delle Letture della terza domenica di Quaresima

Dai «Trattati su Giovanni» di sant'Agostino, vescovo (Trattato 15, 10–12. 16–17; CCL 36, 154–156)

«E arrivò una donna» (Gv 4, 7): figura della Chiesa, non ancora giustificata, ma ormai sul punto di esserlo. È questo il tema della conversione.

Viene senza sapere, trova Gesù che inizia il discorso con lei.

Vediamo su che cosa, vediamo perché «Venne una donna di Samaria ad attingere acqua». I samaritani non appartenevano al popolo giudeo: erano infatti degli stranieri. È significativo il fatto che questa donna, la quale era figura della Chiesa, provenisse da un popolo straniero. La Chiesa infatti sarebbe venuta dai pagani, che, per i giudei erano stranieri.

Riconosciamoci in lei, e in lei ringraziamo Dio per noi. Ella era una figura non la verità, perché anch'essa prima rappresentò la figura per diventare in seguito verità. Infatti credette in lui, che voleva fare di lei la nostra figura. «Venne, dunque, ad attingere acqua». Era semplicemente venuta ad attingere acqua, come sogliono fare uomini e donne.

«Gesù le disse: Dammi da bere. I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana? I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani» (Gv 4, 7–9).

Vedete come erano stranieri tra di loro: i giudei non usavano neppure i recipienti dei samaritani. E siccome la donna portava con sé la brocca con cui attingere l'acqua, si meravigliò che un giudeo le domandasse da bere, cosa che i giudei non solevano mai fare. Colui però che domandava da bere, aveva sete della fede della samaritana.

Ascolta ora appunto chi è colui che domanda da bere. «Gesù le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4, 10).

Domanda da bere e promette di dissetare. È bisognoso come uno che aspetta di ricevere, e abbonda come chi è in grado di saziare. «Se tu conoscessi», dice, «il dono di Dio». Il dono di Dio è lo Spirito Santo. Ma Gesù parla alla donna in maniera ancora velata, e a poco a poco si apre una via al cuore di lei. Forse già la istruisce. Che c'è infatti di più dolce e di più affettuoso di questa esortazione: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice: Dammi da bere, forse tu stessa gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva?»

Quale acqua, dunque, sta per darle, se non quella di cui è scritto: «È in te sorgente della vita»? (Sal 35, 10). Infatti come potranno aver sete coloro che «Si saziano dell'abbondanza della tua casa»? (Sal 35, 9).

Prometteva una certa abbondanza e sazietà di Spirito Santo, ma quella non comprendeva ancora, e, non comprendendo, che cosa rispondeva? La donna gli dice: «Signore dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4, 15). Il bisogno la costringeva alla fatica, ma la sua debolezza non vi si adattava volentieri. Oh! se avesse sentito: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò!» (Mt 11, 28). Infatti Gesù le diceva questo, perché non dovesse più faticare, ma la donna non capiva ancora.

Cristo è via alla luce, alla verità, alla vita

Ufficio delle Letture della quarta domenica di Quaresima

Dai «Trattati su Giovanni» di sant'Agostino, vescovo (Tratt. 34, 8–9; CCL 36, 315–316)

Il Signore in maniera concisa ha detto: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12), e con queste parole comanda una cosa e ne promette un'altra. Cerchiamo, dunque, di eseguire ciò che comanda, perché altrimenti saremmo impudenti e sfacciati nell'esigere quanto ha promesso, senza dire che, nel giudizio, ci sentiremmo rinfacciare: Hai fatto ciò che ti ho comandato, per poter ora chiedere ciò che ti ho promesso? Che cosa, dunque, hai comandato, o Signore nostro Dio? Ti risponderà: Che tu mi segua.

Hai domandato un consiglio di vita. Di quale vita, se non di quella di cui è stato detto: «È in te la sorgente della vita»? (Sal 35, 10).

Dunque mettiamoci subito all'opera, seguiamo il Signore: spezziamo le catene che ci impediscono di seguirlo. Ma chi potrà spezzare tali catene, se non ci aiuta colui al quale fu detto: «Hai spezzato le mie catene»? (Sal 115, 16). Di lui un altro salmo dice: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore rialza chi è caduto» (Sal 145, 7.8).

Che cosa seguono quelli che sono stati liberati e rialzati, se non la luce dalla quale si sentono dire: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre»? (Gv 8, 12). Sì, perché il Signore illumina i ciechi. O fratelli, ora i nostri occhi sono curati con il collirio della fede. Prima, infatti, mescolò la sua saliva con la terra, per ungere colui che era nato cieco. Anche noi siamo nati ciechi da Adamo e abbiamo bisogno di essere illuminati da lui. Egli mescolò la saliva con la terra: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). Mescolò la saliva con la terra, perché era già stato predetto: «La verità germoglierà dalla terra» (Sal 84, 12) ed egli dice: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6).

Godremo della verità, quando la vedremo faccia a faccia, perché anche questo ci viene promesso. Chi oserebbe, infatti, sperare ciò che Dio non si fosse degnato o di promettere o di dare?

Vedremo a faccia a faccia. L'Apostolo dice: Ora conosciamo in modo imperfetto; ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia (cfr. 1 Cor 13, 12). E l'apostolo Giovanni nella sua lettera aggiunge: «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che, quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3, 2). Questa è la grande promessa.

Se lo ami, seguilo. Tu dici: Lo amo, ma per quale via devo seguirlo? Se il Signore tuo Dio ti avesse detto: Io sono la verità e la vita, tu, desiderando la verità e bramando la vita, cercheresti di sicuro la via per arrivare all'una e all'altra. Diresti a te stesso: gran cosa è la verità, gran bene è la vita: oh! se fosse possibile all'anima mia trovare il mezzo per arrivarci!

Tu cerchi la via? Ascolta il Signore che ti dice in primo luogo: Io sono la via. Prima di dirti dove devi andare, ha premesso per dove devi passare: «Io sono», disse «la via»! La via per arrivare dove? Alla verità e alla vita. Prima ti indica la via da prendere, poi il termine dove vuoi arrivare. «Io sono la via, Io sono la verità, Io sono la vita». Rimanendo presso il Padre, era verità e vita; rivestendosi della nostra carne, è diventato la via.

Non ti vien detto: devi affaticarti a cercare la via per arrivare alla verità e alla vita; non ti vien detto questo. Pigro, alzati! La via stessa è venuta a te e ti ha svegliato dal sonno, se pure ti ha svegliato. Alzati e cammina!

Forse tu cerchi di camminare, ma non puoi perché ti dolgono i piedi. Per qual motivo ti dolgono? Perché hanno dovuto percorrere i duri sentieri imposti dai tuoi tirannici egoismi? Ma il Verbo di Dio ha guarito anche gli zoppi.

Tu replichi: Sì, ho i piedi sani, ma non vedo la strada. Ebbene, sappi che egli ha illuminato perfino i ciechi.

Celebriamo la vicina festa del Signore con autenticità di fede

Ufficio delle Letture della quinta domenica di Quaresima

Dalle «Lettere pasquali» di sant'Atanasio, vescovo (Lett. 14, 1-2; PG 26, 1419-1420)

Il Verbo, Cristo Signore, datosi a noi interamente ci fa dono della sua visita. Egli promette di restarci ininterrottamente vicino. Per questo dice: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

Egli è pastore, sommo sacerdote, via e porta e come tale si rende presente nella celebrazione della solennità. Viene fra noi colui che era atteso, colui del quale san Paolo dice: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1 Cor 5, 7). Si verifica anche ciò che dice il salmista: O mia esultanza, liberami da coloro che mi circondano (cfr. Sal 31, 7). Vera esultanza e vera solennità è quella che libera dai mali. Per conseguire questo bene ognuno si comporti santamente e dentro di sé mediti nella pace e nel timore di Dio.

Così facevano anche i santi. Mentre erano in vita si sentivano nella gioia come in una continua festa. Uno di essi, il beato Davide, si alzava di notte non una volta sola ma sette volte e con la preghiera si rendeva propizio Dio. Un altro, il grande Mosè, esultava con inni, cantava lodi per la vittoria riportata sul faraone e su coloro che avevano oppresso gli Ebrei. E altri ancora, con gioia incessante attendevano al culto sacro, come Samuele ed il profeta Elia.

Per questo loro stile di vita essi raggiunsero la libertà e ora fanno festa in cielo. Ripensano con gioia al loro pellegrinaggio terreno, capaci ormai di distinguere ciò che era figura e ciò che è divenuto finalmente realtà.

Per prepararci, come si conviene, alla grande solennità che cosa dobbiamo fare? Chi dobbiamo seguire come guida? Nessun altro certamente, o miei cari, se non colui che voi stessi chiamate, come me, «Nostro Signore Gesù Cristo». Egli per l'appunto dice: «Io sono la via» (Gv 14, 6). Egli è colui che, al dire di san Giovanni, «toglie il peccato del mondo» (Gv 1, 29). Egli purifica le nostre anime, come afferma il profeta Geremia: «Fermatevi nelle strade e guardate, e state attenti a quale sia la via buona, e in essa troverete la rigenerazione delle vostre anime» (cfr. Ger 6, 16).

Un tempo era il sangue dei capri e la cenere di un vitello ad aspergere quanti erano immondi. Serviva però solo a purificare il corpo. Ora invece, per la grazia del Verbo di Dio, ognuno viene purificato in modo completo nello spirito.

Se seguiremo Cristo potremo sentirci già ora negli atri della Gerusalemme celeste e anticipare e pregustare anche la festa eterna. Così fecero gli apostoli, costituiti maestri della grazia per i loro coetanei ed anche per noi. Essi non fecero che seguire il Salvatore: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito» (Mt 19, 27).

Seguiamo anche noi il Signore, cioè imitiamolo, e così avremo trovato il modo di celebrare la festa non soltanto esteriormente, ma nella maniera più fattiva, cioè non solo con le parole, ma anche con le opere.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele

Ufficio delle Letture della Domenica delle Palme

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo (Disc. 9 sulle Palme; PG 97, 990–994)

Venite, e saliamo insieme sul monte degli Ulivi, e andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betània e si avvicina spontaneamente alla venerabile e beata passione, per compiere il mistero della nostra salvezza.

Viene di sua spontanea volontà verso Gerusalemme. È disceso dal cielo, per farci salire con sé lassù «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare» (Ef 1, 21). Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, «Non contenderà», dice, «né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce» (Mt 12, 19). Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà.

Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone. Accogliamo così il Verbo di Dio che si avvanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere. Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé.

Egli salì verso oriente sopra i cieli dei cieli (cfr. Sal 67, 34) cioè al culmine della gloria e del suo trionfo divino, come principio e anticipazione della nostra condizione futura. Tuttavia non abbandona il genere umano perché lo ama, perché vuole sublimare con sé la natura umana, innalzandola dalle bassezze della terra verso la gloria. Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cfr. Gal 3, 27) e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese.

Per il peccato eravamo prima rossi come scarlatto, poi in virtù del lavacro battesimale della salvezza, siamo arrivati al candore della lana per poter offrire al vincitore della morte non più semplici rami di palma, ma trofei di vittoria. Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi ogni giorno, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele».

L'agnello immolato ci strappò dalla morte

Ufficio delle Letture del Giovedì Santo

Dall'«Omelia sulla Pasqua» di Melitone di Sardi, vescovo (Capp. 65–67; SC 123, 95–101)

Molte cose sono state predette dai profeti riguardanti il mistero della Pasqua, che è Cristo, «al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen» (Gal 1, 5 ecc.). Egli scese dai cieli sulla terra per l'umanità sofferente; si rivestì della nostra umanità nel grembo della Vergine e nacque come uomo. Prese su di sé le sofferenze dell'uomo sofferente attraverso il corpo soggetto alla sofferenza, e distrusse le passioni della carne. Con lo Spirito immortale distrusse la morte omicida.

Egli infatti fu condotto e ucciso dai suoi carnefici come un agnello, ci liberò dal modo di vivere del mondo come dall'Egitto, e ci salvò dalla schiavitù del demonio come dalla mano del Faraone. Contrassegnò le nostre anime con il proprio Spirito e le membra del nostro corpo con il suo sangue.

Egli è colui che coprì di confusione la morte e gettò nel pianto il diavolo, come Mosè il faraone. Egli è colui che percosse l'iniquità e l'ingiustizia, come Mosè condannò alla sterilità l'Egitto.

Egli è colui che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannia al regno eterno. Ha fatto di noi un sacerdozio nuovo e un popolo eletto per sempre. Egli è la Pasqua della nostra salvezza.

Egli è colui che prese su di sé le sofferenze di tutti. Egli è colui che fu ucciso in Abele, e in Isacco fu legato ai piedi. Andò pellegrinando in Giacobbe, e in Giuseppe fu venduto. Fu esposto sulle acque in Mosè, e nell'agnello fu sgozzato.

Fu perseguitato in Davide e nei profeti fu disonorato.

Egli è colui che si incarnò nel seno della Vergine, fu appeso alla croce, fu sepolto nella terra e, risorgendo dai morti, salì alle altezze dei cieli. Egli è l'agnello che non apre bocca, egli è l'agnello ucciso, egli è nato da Maria, agnello senza macchia. Egli fu preso dal gregge, condotto all'uccisione, immolato verso sera, sepolto nella notte. Sulla croce non gli fu spezzato osso e sotto terra non fu soggetto alla decomposizione.

Egli risuscitò dai morti e fece risorgere l'umanità dal profondo del sepolcro.

La forza del sangue di Cristo

Ufficio delle Letture del Venerdì Santo

Dalle «Catechesi» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (Catech. 3, 13–19; SC 50, 174–177)

Vuoi conoscere la forza del sangue di Cristo? Richiamiamone la figura, scorrendo le pagine dell'Antico Testamento.

«Immolate, dice Mosè, un agnello di un anno e col suo sangue segnate le porte» (Es 12, 1–14). Cosa dici, Mosè? Quando mai il sangue di un agnello ha salvato l'uomo ragionevole? Certamente, sembra rispondere, non perché è sangue, ma perché è immagine del sangue del Signore. Molto più di allora il nemico passerà senza nuocere se vedrà sui battenti non il sangue dell'antico simbolo, ma quello della nuova realtà, vivo e splendente sulle labbra dei fedeli, sulla porta del tempio di Cristo.

Se vuoi comprendere ancor più profondamente la forza di questo sangue, considera da dove cominciò a scorrere e da quale sorgente scaturì. Fu versato sulla croce e sgorgò dal costato del Signore. A Gesù morto e ancora appeso alla croce, racconta il vangelo, s'avvicinò un soldato che gli aprì con un colpo di lancia il costato: ne uscì acqua e sangue. L'una simbolo del Battesimo, l'altro dell'Eucaristia. Il soldato aprì il costato: dischiuse il tempio sacro, dove ho scoperto un tesoro e dove ho la gioia di trovare splendide ricchezze. La stessa cosa accade per l'Agnello: i Giudei sgozzarono la vittima ed io godo la salvezza, frutto di quel sacrificio.

E uscì dal fianco sangue ed acqua (cfr. Gv 19, 34). Carissimo, non passare troppo facilmente sopra a questo mistero. Ho ancora un altro significato mistico da spiegarti. Ho detto che quell'acqua e quel sangue sono simbolo del battesimo e dell'Eucaristia. Ora la Chiesa è nata da questi due sacramenti, da questo bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito santo per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia. E i simboli del Battesimo e dell'Eucaristia sono usciti dal costato. Quindi è dal suo costato che Cristo ha formato la Chiesa, come dal costato di Adamo fu formata Eva.

Per questo Mosè, parlando del primo uomo, usa l'espressione: «ossa delle mie ossa, carne dalla mia carne» (Gn 2, 23), per indicarci il costato del Signore. Similmente come Dio formò la donna dal fianco di Adamo, così Cristo ci ha donato l'acqua e il sangue dal suo costato per formare la Chiesa. E come il fianco di Adamo fu toccato da Dio durante il sonno, così Cristo ci ha dato il sangue e l'acqua durante il sonno della sua morte.

Vedete in che modo Cristo unì a sé la sua Sposa, vedete con quale cibo ci nutre. Per il suo sangue nasciamo, con il suo sangue alimentiamo la nostra vita. Come la donna nutre il figlio col proprio latte, così il Cristo nutre costantemente col suo sangue coloro che ha rigenerato.

La discesa agli inferi del Signore

Ufficio delle Letture del Sabato Santo

Da un'antica «Omelia sul Sabato santo». (Pg 43, 439. 451. 462–463)

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effige, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho

posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».